

25 - *Elementi del gruppo a finalità analitica* Ed. Centro Ricerche di Gruppo, Roma, 1976, 52 pp.

ELEMENTI DEL GRUPPO A FINALITÀ PSICOANALITICA
CLAUDIO NERI
ROMA, 1973

I seminario

Pagina 5-illegibile il bordo sulla dx nel cartaceo

Pagina 6: idem

II seminario

Pagina 2: mancano tre righe illeggibili su cartaceo

Pagina 3: da controllare il lato sx della pagina, l'ho ricostruito a senso

III seminario

Pagina 2: da controllare il punto (?) a pagina 10.

V seminario:

pagina 1: manca una riga

Pagina 3: da controllare l'ultima riga

Pagina 4: prima riga da completare e bordo sx non si legge

Pagina 8: manca una riga a inizio pagina + mancano 3 parole a fine pagina.

Pagina 12: forse manca una riga a fondo pagina

I° Seminario

La Stanza

Dr. Neri

Vorrei cominciare col tentare di delimitare l'oggetto del seminario: in un plinto di "Esperienze nei piccoli gruppi" Bion dice "il gruppo è sin dove arriva la mia voce", il che indica una definizione del gruppo collegata con i sensi (la possibilità di estensione naturale della voce).

Si può aggiungere una seconda citazione Bioniana: il gruppo esiste sempre, cioè non vi è necessità di separazione tra psicologia individuale e psicologia di gruppo. La stessa coppia analitica non è altro che la punta emergente, di una situazione gruppale di accoppiamento; il gruppo psicoanalitico.

Proporrei di tenere questi suggerimenti di Bion come sfondo per cercare di individuare come oggetto del seminario qualcosa di più specifico. Nel momento in cui alcune persone si riuniscono costituiscono un gruppo o secondo la seconda definizione lo costituiscono anche quando non sono fisicamente riunite, ma non è questo che interessa. E' soltanto in alcune situazioni che abbiamo "un'ottica" per evidenziare particolari fenomeni di gruppo.

Quello di cui io proporrei di occuparci è non del gruppo in generale, ma di una determinata situazione in cui vi sia la possibilità che qualcosa venga messo in moto ed eventualmente interpretato in senso, psicoanalitico cioè di una situazione gruppale specifica determinata da un setting.

Dr.ssa DE TOFFOLI

Però per esempio quando si trovano insieme cinque persone che dicono "stasera andiamo a sentire Gianni Nebbiosi" non è "fin dove arriva la mia voce" di Bion. E' una cosa, di mezzo tra le due che tu indicavi, forse poi più vicina al gruppo analitico. Loro sanno già che sono loro cinque e non ci sono altri, mentre "sin dove arriva la mia voce" non è detto che tutti gli altri lo sanno che arriva fino lì, che io so che arriva fin lì.

Dr. NERI

Il paragone tra gruppo analitico e gruppo mondano (persone che si riuniscono per una cena, per andare a vedere Gianni o per fare conversazione ma il cui scopo dichiarato non è l'unico o il più importante) mi pare utile. Nel gruppo mondano perché il gruppo possa essere mantenuto, il fine o i fini che tengono unito il gruppo al di là di quello dichiarato deve continuamente essere nascosto pena lo scioglimento del gruppo stesso. Anche nel gruppo analitico il fine deve essere nascosto, ma deve essere nello stesso tempo anche svelato, cioè la regola deve venire continuamente rotta. L'altra cosa che mi veniva da osservare è che il gruppo ha una sua continuità spazio-temporale.

Dr. SEGANTI

Il gruppo analitico ha quello che viene chiamato contratto, una stabilità, nel tempo.

Dr.ssa DE TOFFOLI

Ma anche che uno sa che si trova sempre in una situazione stabile perché mette che uno va a sentire Gianni con alcuni, un'altra sera ci possono essere altre persone, mentre nel gruppo analitico....

Dr. NERI

La proprietà della situazione di gruppo di definire il gruppo è in correlazione con la sua capacità di essere un contenitore. Mi pare che con Andrea sono già venute fuori due cose che riguardano il contenitore, una che è il contratto, la seconda la continuità spazio-temporale.

Proporrei di indicare provvisoriamente come contenitore del gruppo analitico la stanza in cui il gruppo si svolge.

In un certo senso dunque il problema è definire il contenitore al di dentro di cui il gruppo si muove perché questo ci porta alla specifica operazione che si può fare dentro il gruppo. Noi avevamo genericamente indicata quella che ci interessa come psicoanalitica e ora siamo in grado di precisare come un'operazione nel campo del microscopico. Cercherò di spiegarmi meglio: se noi definiamo un contenitore abbastanza vasto, per esempio situiamo i fenomeni nel contesto di una città, il tipo di accadimenti del gruppo potrà essere letto in chiave sociale e così le operazioni che su di esso si possono compiere; se il campo messo a fuoco è quello delle interazioni interpersonali, il tipo di operazioni psichiatriche relative, saranno per esempio diagnostiche o di categorie psicopatologiche; se il contenitore è più specifico si potranno evidenziare cose più piccole, microscopiche e compiere operazioni che indicherei come psicoanalitiche.

Dr.ssa DE TOFFOLI

Tu parli di setting, ma il setting del gruppo è tutto quello che definisce la situazione del gruppo.

Che relazione vi è tra contenitore e setting

Dr. NERI

In un certo senso mi pare che il contenitore e setting diano due espressioni di una stessa categoria. Cerchiamo di definire la funzione del contenitore: secondo I King: il recettivo è correlato alla terra ed allo spazio determinato; il creativo al cielo ed allo spazio non determinato. Rappresentazioni del recettivo è il rettangolo, del creativo la retta. Il contenitore recettivo ha la funzione di partorire, soltanto avendo definito uno spazio si può essere o mettere in condizione di partorire.

Dr.ssa DE TOFFOLI

Quale correlazione tra la linea e il rettangolo?

Dr. NERI

Il movimento del creativo è la retta, il recettivo unendo le rette, cioè con costituenti del creativo delimita un rettangolo, non aggiunge altro, ma determina una situazione tale da far partorire.

Mi pare che questa è una delle operazioni che si possono fare nel gruppo, porsi come levatrice e quindi determinare continuamente uno spazio all'interno di cui le cose possano nascere. Questo riguarda il creare e partorire, c'è poi l'aspetto alimentare che può essere utilizzato come immagine di quanto avviene nel gruppo e della funzione del contenitore: il cibo può essere cucinato soltanto se è contenuto dentro un crogiuolo altrimenti vi è dispersione. Le operazioni sono la riparazione del crogiuolo ogni volta che questo si rompe, regolare il rapporto tra il foro che sta sotto il crogiuolo e il cibo che sta dentro.

Il crogiuolo, la serie di operazioni descritte, la stanza, sono immagini per concretizzazione. Il setting (to set) concettualizzazione della dottrina psicoanalitica descrive per astrazione la stessa serie di operazioni e regole pratiche e anche di strumenti concettuali ed attitudini emotive.

Proporrei ora di tornare alla stanza: essa da una delimitazione spaziale; nella stanza ci sono i membri del gruppo, l'analista ed il gruppo medesimo; poi alcuni oggetti: lo sedie, i posacenere ecc. Il gruppo si riunisce nella stanza ed una certa ora per un certo tempo. Il contratto del gruppo riunito nella stanza a me pare essenzialmente caratterizzato dalla regola della parola; fondamento dell'attività del gruppo è parlare.

Dr. SEGANTI

la regola di parlare è un'operazione che viene fatta dall'analista di riportare i vissuti o le parole delle persone al gruppo. Quello che si dice viene riferito a quello che sta facendo il gruppo. Specificando di più la regola si può esprimere in un certo senso come "non agire, restituire quello che si sta pensando". Questo serve a specificare un livello di lavoro del gruppo rispetto all'esterno cioè sui propri vissuti e terapeutico, a delimitare il setting in un certo uso della parola non un uso qualsiasi. Anche per i pazienti esiste un setting per essere inseriti nella situazione.

Dr.ssa DE TOFFOLI

Sì. Quello che mi viene in mente però è per esempio che certe persone è come se per anni hanno in mente come setting una certa cosa e che l'analista gli fa sempre "no, non è questo qui". Pensano che vanno a fare l'analisi perché l'analista gli deve dire: "deve prima fare l'esame di ideologia o quello di matematica" sono convinti che tu non rispondi perché ancora non hai capito bene e non ti hanno dato gli elementi e allora te li danno, ti spiegano tutto e si aspettano sempre però che tu gli dica "fai ideologia o fai matematica". Questo setting del l'analizzato è come sfalsato rispetto ad un altro dell'analista.

Dr. NERI

Utilizzando l'immagine delle coordinate sugli assi cartesiani si può dire che sinora abbiamo parlato del lavoro che si fa nel gruppo di riformare continuamente il setting, nel senso orizzontale di situare le cose dentro e fuori della situazione di gruppo e ricostruirle in modo che siano leggibili. Mi pareva che Andrea accennasse alla necessità di ricostituirlo anche in un piano verticale che possiamo indicare come pertinente diversi piani linguistici. Il livello di comunicazione presente nel gruppo può essere consuetudinario, onirico, metaforico, extra sensoriale, telepatico, allucinatorio.

Una delle operazioni riguardanti il setting è la ridefinizione e la delimitazione del piano ottimale (rispetto alla operazione psicoanalitica) in cui la comunicazione può avvenire. In un gruppo analitico è dunque necessario ricostituire una banda di setting (paragonabile ad una indicazione di lunghezza d'onda) attraverso cui la comunicazione ha certe caratteristiche funzionali. Esse io credo sono diverse in un gruppo psicoanalitico e in un gruppo didattico.

Mi pareva invece che il problema che poneva Carla riguardi il contenuto della comunicazione e può essere evidenziato attraverso la differenziazione tra gruppo mondano e gruppo analitico: nel senso che nell'uno e nell'altro probabilmente c'è qualche cosa che ci si attende di dover confessare o che l'analista confessi per noi, assolva o condanni.

Nel gruppo mondano questa cosa non deve mai essere messa in chiaro contrario del gruppo analitico dove lo deve essere ma non nel senso la confessione o assoluzione.

Dr.ssa DE TOFFOLI

Ma nel senso che si sta parlando appunto di questo e non di altro.

Dr. NERI

Sì, ma dirci anche nel senso che è una cosa che non deve essere confessata perché può essere accolta, c'è la possibilità di intenderla. Mi pare che rispetto al nostro oggetto l'operazione che stiamo facendo oggi è partire da una situazione vasta e poi definirne una che non sia troppo ristretta ma neanche troppo vasta da non poterci lavorare su. Mi domandavo quale era il campo ottimale all'interno dell'arco che ci siamo posti?

Dr. SEGANTI

Non mi pare che l'aspetto linguistico e dei diversi piani gruppo sia scindibile da quello dei contenuti. Mi sembra che i (fant---) del gruppo si collegano al tipo di interazione presente nel gruppo, sto è importante quando il gruppo è proiettato verso l'esterno perché in quel caso le parole hanno un valore di ideologia e diventa difficile

ridefinire il setting se non viene dato nuovo spazio alle parole di

l'no distaccando il simbolo dalla realtà del gruppo.

(alcuni secondi di silenzio)

Dr. NERI

Possiamo verificare il silenzio; nel gruppo ha altrettante dimensioni, se non più, della parola. Vorrei però riferirai a un tipo silenzio particolare.

C'è un momento nel gruppo in cui le persone tacciono perché provvisoriamente anche per pochi secondi, ma tutti contemporaneamente non sanno cosa dire. I membri del gruppo sentono che se parlassero (...) sarebbe senza senso; a questo corrisponde una esperienza di di (---sìcne), di vuoto mentale. E' come se in casa mancasse l'architrave ne di potrebbe distinguere dentro e fuori, destra e sinistra. Nel gruppo vi è la necessità di ridefinire il campo. In un gruppo ieri a un certo punto una persona ha detto:"a me è successo questo: io gioco a palle prima giocavo in difesa e avevo fatto un goal in 15 partite. Dopo ce Dopo comincio il gruppo ho segnato 5 goal in una partita, poi da allora le ulteriori 20 partite ho segnato 25 goal. Prima ero mediano di destra e adesso sono passato a mezz'ala; mi ricordo però che un tempo giocavo all'ala destra, adesso forse potrei giocare all'ala sinistra".

Il gioco del calcio non potrebbe avvenire se non ci Tessere righe bianche, attacco e difesa e poi le porte. Forse queste delimitazioni spaziali ci servono fino a un certo punto, ed anche la persona gruppo il cui intervento ho citato prima vi aggiungeva delle coordinate temperali.

Dr.ssa DE TOFFOLI

Senti, questo non c'entra niente però siccome ieri abbiamo fatto una riunione con degli insegnanti... Uno portava la storia di una bambina che scrive tutto speculare, e poi dopo la maestra parlando diceva che quando lei insegna ginnastica, quando dice ai bambini "dovete alzare la destra", lei alza la sinistra perché loro da li vedono che lei fa così e alzano quella dalla stessa parte, perché sennò non riescono a rigirare la cosa. Io mi chiedevo: ha ragione che quando dice "alzate questa mano qui" lei alza quella dalla stessa parte, o gli "dovrebbe far capire che loro dovrebbero rigirare la mano? Pensavo questa bambina non sapeva bene questo fatto se scrive speculare.

Dr. NERI

Mi pare che questo discorso pernotta di situare lo spazio del gruppo, e che tu indicavi giustamente che è non al di qua dello specchio ma semmai al di là dello specchio.

Dr.ssa DE TOFFOLI

Ma io questa dello specchio non l'ho capita: io pensavo a una persona che cosa gli succede se una maestra o lo psicanalista gli dicono "alza questa mano qui" e alza la sinistra per fare alzare a lui la destra, oppure se alza la sua destra per fargli alzare la destra e lui i questo passaggio. E' come che tu ti situi o dalla stessa parte di lui o da quell'altra.

Dr. SEGANTI

Qui ci ricollegiamo a un altro nostro discorso perché a me pare chiaro che bisognerebbe che la maestra alzasse la mano destra per, che alzano la destra permette alla bambina di riconoscersi come sé.

Dr.ssa DE TOFFOLI

Ecco, si esattamente così questa non crede di essere dentro o attaccata alla maestra.

Dr. SEGANTI

"Svincolarsi all'immaginario e dall'inconscio" cose molto positive da un punto di vista della simbolizzazione.

Questo discorso come era partito dal gruppo?

Dr.ssa DE TOFFOLI

Claudio diceva che per fare il gioco del calcio dovevano esser ci le righe, e che lui prima giocava a destra e che poi poteva giocare anche a sinistra, che era anche riconoscere che c'era una destra e una sinistra o come un nodo di situarsi nello spazio. Cioè il gruppo si situa, c'è una delimitazione di spazio rispetto ad un esterno e per esempio la funzione dell'analista sta dalla stessa parte dello specchio o da quell'altra? Le immagini allo specchio si rovesciano? Panno il giro e guardano per di dietro, oppure l'analista sta dall'altra parte?

Dr. SEGANTI

Guarda che la formulazione di Claudio di dire "la stanza" cioè centrarsi sulla stanza permette di avere una visione microscopica. Questo non è così generico. Proprio questa funzione dell'analista può essere utilizzata per individuare altri parametri e funzioni una delle quali è il riportare le cose spazialmente.

Dr. NERI

Potremmo tentare di affrontare più specificamente questo aspetto dello spazio speculare: a un certo punto in un gruppo una persona si alza e dice: "adesso è il momento di rompere qualche vetro", va alla porta a vetri vicino allo specchio che c'è nella stanza del gruppo per romperla. Rompere lo specchio o il vetro apparentemente è il desiderio di entrare nella stanza aldilà, ma è anche oscurare lo specchio e non poter più vedere.

Mi pareva che il discorso di Carla ci permette dunque di fare il salto dal discorso della stanza corno luogo fisico e dire "la stanza è un luogo immaginario", ovvero il nostro lavoro non si svolge a livello di comportamento; non si tratta dunque di vedere la stanza e il gruppo come oggetto concreto, ma la stanza aldilà dello specchio, dove è possibile svolgere l'operazione psicoanalitica cioè nella dimensione dell'immaginario.

Dr.ssa DE TOFFOLI

Ma la stanza sta per te, cioè pretendi....

Dr. NERI

Cos'è la stanza? Mi pareva che la maestra che fungeva da specchio immaginava di essere lei stessa la stanza.. Nella misura in cui si poneva come specchio si poneva come una stanza immaginaria. L'analista non è la stanza, semmai è chi continuamente ridefinisce la stanza.

Dr.ssa DE TOFFOLI

Infatti io dicevo che la stanza è per te, non sei tu.

(seguono alcuni secondi di silenzio)

Dr. NERI

Forse è possibile a questo punto esaminare le operazioni che abbiamo fatto: siamo partiti dalla constatazione del silenzio e dal collegarlo con una situazione specifica in cui il gruppo non può muover si perché non c'è una delimitazione. Abbiamo tentato di formulare una delimitazione spazio-temporale; da questo si è passati al vedere il gruppo in una dimensione immaginaria. In questa dimensione c'è l'analista e ci sono i membri del gruppo; probabilmente altre cose oltre l'analista e i membri. Nei sogni che vengono riferiti nel gruppo appaiono spessi so grandi stanze, taverne, aeroplani, altri mezzi di locomozione. Compaiono i membri del gruppo e dei guardiani. Gli oggetti più comuni sono: il focolare o il camino; la tavola, un gran tavolo da mangiare; sedie; molto spesso ci sono più stanze e molto spesso ai sono più piani, in genere due piani. Lo spazio del gruppo a questo punto si può definire non solo spazialmente ma anche dal punto di vista del linguaggio, per esempio a livello del linguaggio onirico. All'interno della banda utile per il lavoro analitico è senz'altro compreso il livello onirico.

Dr. SEGANTI

Volevo dire una cosa dal punto di vista della funzione del terapeuta: in una maniera necessariamente molto semplificata bisogna dire che l'analista fa il lavoro di confrontare l'immaginario con la realtà. Se vediamo le cose nella loro complessità bisogna allora pensare a una serie di relazioni: quella dei membri verso l'analista, quella dei membri tra loro e quella dei membri del gruppo con il gruppo.

Mi pare questa relazioni diano tre punti di riferimento per vedere una serie di fantasmi spostabili. Il problema dei livelli mi pare si possa affrontare anche mano a mano che certe, diciamo proiezioni si spostano da un oggetto a un altro. Credo che non si possa escludere il fatto del lavoro psichico dell'individuo, cioè prendendo in considerazione solamente la relazione di ognuno rispetto all'analista che Anzieu e Pontalis chiamano TRANSFERT CENTRALE, quelli verso gli altri membri sono chiamati transfert laterali e oggetti transferenziali sarebbero dunque il gruppo, l'analista e gli altri membri.

Dr. NERI

Forse può essere utile una visione secondo Kurt Lewin: disegna re ogni membro del gruppo con un cerchietto. Rispetto al piano definito in cui si sta muovendo il gruppo, cioè rispetto al rettangolo, esso occupa momento per momento una certa parte e in parte ne è al di fuori. Io sentivo che il discorso del transfert porta a una frammentazione dello spazio in una serie di spazi di relazioni interpersonali.

Dr. SEGANTI

Se guardiamo le tre cose insieme ne deriva che chi sta nel gruppo può situarsi o essere situato rispetto ad una funzione analitica che tenga conto di questi specifici spazi relazionali. E' uno spazio verso una definizione più precisa del setting che mi pare utile specialmente per la funzione di rielaborazione dei fantasmi in un gruppo terapeutico, fantasmi che variano rispetto all'analista, al

gruppo o ad un'altra per sona. Inoltre proprio per la loro caratteristica di definire dei ruoli queste relazioni pongono un più preciso rapporto con l'esterno, specificando il setting nel senso di un campo di rapporti reale ed immaginario insieme.

Dr. NERI

Io penso che sia senz'altro possibile, ma è una questione di scelta. Il tipo di discorso che tu fai è più un discorso di relazioni interpersonale, che è senz'altro un piano esplorabile nel gruppo. La scelta del piano è parte della scelta del setting. Tu puoi benissimo individuare come un piano del tuo setting il piano delle relazioni inter-personali, un piano direi di tipo Sulliviano ma mi domandavo come esso si situa rispetto all'ipotesi che noi abbiamo fatto di fare il gruppo luogo di operazioni psicoanalitiche. A questo punto stiamo incominciando a considerare lo spazio del gruppo anche rispetto a ipotesi teoriche.

Dr.ssa DE TOFFOLI

Senti, per definire le relazioni dell'individuo con il gruppo è più utile un modello interpersonale o un modello topico?

Dr. NERI

Credo più utile un modello topico che un modello interpersonale per definire le relazioni dell'individuo con il gruppo perché mi pare che esso descriva uno spazio comune alle relazioni dei membri.

II° SEMINARIO LA METAFORA

Dr. NERI

Quando ho incominciato il gruppo di discussione nel reparto "Cura Uomini" aveva ritenuto indispensabile rendere possibile la comunicazione tra tutti i membri e operare la traduzione del linguaggio simbolico dei ricoverati più gravi. Questo linguaggio mi era sembrato corrispondere a una matrice della vita del gruppo e in altri gruppi io stesso ho fatto un uso molto accentuato di metafore. In una fase successiva, di fronte alla esigenza di direzionare di più il gruppo, ho tentato di utilizzare interpretazioni piano per piano con un linguaggio più razionalizzato e meno sovradeterminato. Questo tentativo mi ha lasciato insoddisfatto perché sembra facilitare una frammentazione del gruppo.

Proporrei quindi di discutere il problema del linguaggio ottimale da usare nel gruppo relativamente alla operazione psicoanalitica ponendo come termine di confronto la situazione duale.

Nella situazione duale ogni seduta ai collega alla seduta precedente secondo un filo più facilmente leggibile, inoltre in essa è percorribile un secondo filo storico, cioè è possibile a partire dall'infanzia riconnettere una serie di eventi che portano alla situazione analitica.

Nel gruppo l'elemento storico, sia della storia individuale dei membri, sia della storia del gruppo è più sullo sfondo rispetto alla situazione gruppale presente. Collegato con questo è forse che nella situazione duale è come se l'analista potesse contenere l'analizzato e la sua storia, mentre nella situazione di gruppo ambedue sono contenuti. Bion fa due ipotesi che forse possono servire a differenziare la situazione duale e di gruppo secondo questo aspetto della frammentazione che a mio avviso è essenziale per la scelta del linguaggio. Egli dice:

- 1) "il gruppo si muove a un livello psicotico";
- 2) "nel gruppo sono presenti i personaggi di una scena Edipica primitiva frammentati nelle diverse persone e nei diversi piani che costituiscono il gruppo".

Bion sottolinea che questa scena è in collegamento con gli assunti di base, cioè questi ne sono aspetti difensivi; così in un gruppo a cui partecipo nello sfondo da molte sedute c'è l'immagine della medusa (un nostro con il viso di vampiro e i capelli di serpente). Le attività del gruppo sono volte o a oscurare lo specchio in cui questa potrebbe essere visualizzata, fuggire o spezzettarla; a momenti di incorporarla interamente e quindi agire nel gruppo.

Si può forse porre nuovamente il nostro quesito sul linguaggio specificando che è un problema relativo alla tecnica interpretativa con cui sin possibile visualizzare le immagini profonde che animano la vita del gruppo.

Ritengo una base possa essere data dal linguaggio metaforico per la sua potenzialità di creare uno spazio comune dei membri del gruppo rispetto ad una unica immagine mentre nella mia esperienza l'interpretazione piano per piano frammenta l'immagine complessiva.

Dr.ssa DE TOFFOLI

Una cosa globale?

Dr. NERI

Uno spazio in cui ci si possa muovere, forse secondo un processo inverso a quella che Freud descrive per la interpretazione dei sogni in cui analizza i singoli elementi smembrandoli l'uno dall'altro, ricostituendoli poi in un altro ordine, dando anche due-tre connotati a ogni elemento. In questo senso il linguaggio metaforico è assimilabile al sogno perché parte da singoli elementi e li traduce in una immagine condensata.

Nel film sulla Cina Antonioni fa vedere un vecchio tempio buddista in cui ci sono trecento statue del Buddha ognuna con un volto appena diverso dalle altre, lo spettatore viene rimbalzato da una faccia all'altra. Per associazione citerei che la medusa può essere affrontata se si è muniti di uno specchio. Il rischio in questo caso è credere che la medusa sia l'indagine nello specchio.

Dr.ssa DE TOFFOLI

Un esempio per capire meglio cosa intendi dire perché come immagine è chiara, ma come concetto non vedo il problema, cioè tu dici che ci sono delle fantasie che rimandano a fantasie primarie?

Dr. NERI

In un certo senso è così come tu dici. Pigliamo il problema della verità: esso ha due evoluzioni diverse all'interno delle scuole filosofiche a seconda che si seguano le formulazioni linguistiche —

(...mancano due righe illeggibili...).

zionalizzate quelle metaforiche. All'interno delle prime il campo di modificazioni è per molte scuole ristretto alla definizione "veritas est adaequatio rei et intellectus" e le polemiche che sono sorte riguardano il più piccolo degli elementi della formulazione cioè "et". Ben diversamente se seguiamo la storia della metafora che è più strettamente associata col problema della verità, quella della luce. Si vedono comparire tutta una serie di trasformazioni riguardanti il problema: all'immagine della caverna a quella del peccato che oscura la luce. Blumenberg ha ipotizzato l'esistenza di un ristretto numero di metafore primarie che poi si trasformano ed evolvono; è possibile che esse (le metafore) traggano origine o siano formulazioni di fantasie primarie attive nella vita del gruppo.

Dr.ssa DE TOFFOLI

Queste immagini che stanno sempre sotto, che muovono le onde avranno pure una storia loro; solo che siccome sono cose che pure tu le vedi non per la prima volta, ma che non è che le hai rigirate da tutte le parti, allora non le vedi subito. Freud anche all'inizio ricostruiva la storia di Dora a pezzetti e non vedeva subito tutta la storia che si svolgeva sotto in rapporto a lui, il transfert, mentre adesso lo psicanalista lo vede, cioè non fa più una frammentazione da seduta a seduta, sogno, di fatti piccoli, perché c'è una storia che già sa.

Dott. NERI

Mi pare di poter confermare quello che tu dicevi: forse si riesce a vedere una storia se si sviluppa di più la capacità di descrivere la serie di avvenimenti non come espressione di un livello psicotico dei singoli, ma come collegati a fatti collettivi, per esempio ad una pratica di iniziazione e dire quindi che le persone del gruppo stanno attraversando un periodo e fenomeni di iniziazione. In questo senso mi pare che anche il teorizzare una preminenza degli aspetti individuali di un gruppo, corrisponda anche per l'analista ad una ansia di essere inghiottiti appunto come si verifica nelle cerimonie di iniziazione nelle quali la prima fase consiste nell'essere divorati dal mostro per poi iniziare il viaggio che dovrà condurre attraverso la morte e la rinascita alla acquisizione di nuove capacità.

Dott. SEGANTI

Ho l'impressione che mi viene dalla pratica che quando nel gruppo si usa il linguaggio metaforico e ci si attiene praticamente a quello per spiegare i fenomeni al gruppo, non tutti i membri sono coinvolti o comprendono. Prendere una serie di elementi, tenere conto dei diversi livelli può anche essere fatto con la prolissità del discorso. E' utile concatenare i livelli tenendo conto di una serie di parametri più strutturali, più reali, e connessi con l'esterno: scadenze ad esempio. Io mi trovo

meglio con uno schema di riferimento in cui tengo conto di cose reali e non è solamente alimentare un sogno.

Dr. BOLLEA

Ho l'impressione che certi fenomeni è più difficile descriverli con termini di analisi degli psicotici, ma che la scena dell'iniziazione copra la scena primaria. La costruzione di proiezioni di iniziazione è più chiara ma credo perché non coglie le radici. Temo poi che nel discorso di Andrea ci sia un inquinamento psicoterapeutico che non accetto. Infine c'è il problema del gruppo come individuo, come unità. Per esempio dei duo gruppi che faccio, uno è partite dalla prima parola che hanno detto, come individuo unito, non ha avuto le fasi che invece nel gruppo che facciamo con Antonello stiano attraversando realmente; sono partiti in barca, difilata.

Dr. NERI

Descrivere il gruppo come individuo è utilizzare una categoria mentale che ci è più consueta. Lo sforzo che dovremmo fare è non tanto vedere i processi individuali in gruppo, o globalizzarli, quanto de limitare il nucleo della situazione del gruppo ed esaminare come si situano i membri rispetto ad osso.

Dr. SEGANTI

Un'altra caratteristica di un uso esclusivo di scene condensati ti è proporre un linguaggio ciò che non ha più la caratteristica di interpretazione. Tra l'altro alcune persone nel gruppo non accettano questo linguaggio per resistenze, ma anche per motivi culturali. Certe immagini vengono alla luce con un linguaggio a volte molto più quotidiano. Questo passaggio io sento il bisogno di cercarlo di più insieme al gruppo, cioè c'è la necessità di un maggiore ascolto dei livelli culturali del gruppo.

B. WHOELLER

L'uso delle metafore ha una funzione precisa di chiarimento e nel dare unità alle persone e alle situazioni. D'altra parte ci sembra importante chi introduce le metafore: se è il leader che le porta avanti o se sono i membri del gruppo che le propongono o il leader le coglie, cioè se è o nono un' imposizione di linguaggio. Sento il problema in connessione con la strada che il gruppo sta seguendo: ad esempio in un gruppo che faccio ho questo problema: il gruppo è talmente frammentato che sento assolutamente essenziale introdurre un'immagine, se non gli si da un minimo di unità in questa maniera si sembra. Allo stesso tempo sento che questo non è minimamente accettato, allora non so se è un problema mio, o se è tutto il gruppo con me dentro che questo salto non lo vuole fare.

Dr. SEGANTI

Sì, anche perché mi viene in mente, Claudio diceva "l'immagine che si evoca è come uno specchio", il fantasma può essere evocato perché così è meno terrorizzante, se ne può prendere una certa distanza. Ora

io ho l'impressione che il gruppo può funzionare anche avendo un rapporto con me che sto dentro con un certo impegno. Mettersi in rapporto con

il gruppo è altrettanto difficile o forse è più difficile che mettersi in rapporto con un'immagine specchio, che io trovo un po anche come un artificio.

B. WHOELLER

Però per quanto scuro questo specchio possa essere sento che in certi momenti o viene introdotto nel senso di portare avanti questa funzione (il che vuol dire un impegno a questo livello e non lasciare che le cose si frammentino) o il gruppo si spacca. Sento infatti che questa è la tendenza più ovvia ogni volta che viene avvertito un mostro, che può essere lo stare insieme o rievocare scene primitive. Nello stesso tempo lo specchio è un rappresentante del mostro e un mezzo attraverso cui avvicinarsi alla situazione primitiva. Questo tipo di regressione deve venire vissuta come sento necessario poi un divincolarsi del gruppo che altrimenti rimane nel caos. Nel gruppo cui accennavo prima io sento il caos perché non mi sento di fare questo salto perché io stessa sono confusa.

Dr. SEGANTI

E' possibile che non tutte lo volte il gruppo sia in grado di affrontare problemi da cui si difende, questo avviene quando il gruppo ha fatto un certo lavoro di maturazione. E' essenziale non trattarsi a livelli a cui il gruppo non è arrivate.

Dr. BOLLEA

Volevo dire l'aggressività ha l'effetto di frammentare , di spezzettare il gruppo, dato che tu ci stai dentro sei frammentato anche tu dentro e ti è difficile raccogliere un'immagine unitaria. Per

quanto riguarda lo specchio sono d'accordo. Vorrei farti una citazione. A uno psicoanalista a cui chiedevano che cos'è la psicoanalisi rispose "una finzione", e Picasso disse la stessa cosa dell'arte: è un falso che ci fa conoscere nella maniera più vicina la verità.

Dr. SEGANTI

Invece delle immagini può essere significativo che dopo trenta sedute uno si arrabbi con te, ma che sia un'arrabbiatura significativa, cioè è un suo fantasma che può esplicitare nel gruppo e poi lo si riesce a capire, piuttosto che arrivare a uno stato in cui si sta insieme con delle grosse sensazioni a livello di immagini, in cui tutti collaborano a psicotizzarsi a vicenda.

Dr. BOLLEA

Le immagini devono essere svelanti, mica devono oscurare le situazioni.

Dr. SEGANTI

Ci può essere un'immagine svelante dopo un certo lavoro, è chiaro che non è quello il livello su cui si lavora, ma è uno dei livelli.

Dr. NERI

Sono d'accordo che non è il solo livello di lavoro del gruppo, sebbene mi pare che ci siano alcune peculiarità che rendono la metafora particolarmente utile; mi pare però necessario distinguere tra uso della metafora e uso del linguaggio simbolico. Il linguaggio simbolico è parlare in un codice di cui si è perduta la chiave, cioè lo analista ed il gruppo sono all'interno di una dimensione senza prospettiva. Il linguaggio metaforico o, come mi pare opportuno precisare, l'uso della metafora, corrisponde invece al dare una chiave di lettura ovvero proporre una visione prospettica. La metafora è quindi correlabile alla interpretazione ed il suo uso corrisponde a portare ad un livello, che potremmo indicare come preconsciouso, fantasmi della vita del gruppo. E' indifferente se questa operazione venga compiuta dall'analista o da un altro membro del gruppo mentre mi pare significativo se suo risultato sia o meno il crearsi di uno spazio in cui due o più livelli della vita del gruppo possono venire confrontati e messi in rapporto. La metafora utile ha funzione transferale nel gruppo (metafora da metaferen) cioè descrive il rapporto dei membri correlato ad un fantasma profondo della vita del gruppo. Essa consente di operare un ponte tra due livelli di una stessa situazione e soprattutto di non porre avanti l'analista come persona, ma semmai l'analista come funzione. Se a un certo punto nel gruppo si presentifica un mostro deve essere considerato reale perché su di esso si possa lavorare, non soltanto agire, è necessario che l'analista o il gruppo dica che ha una realtà psicologica.

G. NEBBIOSI

Un certo rischio sta nell'uso della metafora in modo poco programmato: le metafore che si usano nell'analisi sono abbastanza articolate intorno ad alcuni modelli teorici. Non essendo stati elaborati per i gruppi modelli teorici sufficientemente definiti, l'uso della metafora risulta spesso molto empirico; ciononostante io penso che in alcuni casi è indispensabile usarle, cioè sono estremamente rivelatorie. Quando sono riuscito ad avere un punto di riferimento rispetto al discorso di Bion mi sembra che la metafora ha avuta una storia, che dopo una seduta o due sedute l'uso ne può essere rivisto e controllato.

Dr. NERI

Nello stesso senso mi sembra che l'ultima volta nel parlare del setting abbiamo utilizzato la metafora della stanza o del contenitore, e che il continuo riferimento ad essa ha permesso una maggiore strutturazione. Oggi il gruppo non ha partorito una metafora per cui mi pareva che sono state dette molte cose ma che manca una struttura e questo è forse segno di maggiore confusione rispetto all'oggetto del seminario. In un certo senso mi pare che la metafora è il segno non iniziale ma finale di una situazione che si va chiarendo; quando il gruppo partorisce una metafora ha definito un setting. La metafora successivamente si evolve ed ha la possibilità di contenere diversi concetti ed emozioni, sino a divenire poi non più pregnante. Si può quindi distinguere una metafora collegata col fantasma che il gruppo sta cercando di affrontare e che insieme descrive l'insieme dei rapporti che ci sono nel gruppo (questa mi pare che si possa indicare come una metafora funzionale) e una metafora che forse sarebbe più proprio indicare semplicemente come un linguaggio simbolico o per immagini. La metafora funzionale permette di delimitare il campo di attività del gruppo ed il suo oggetto ad un livello preconsciouso, cioè offre una possibilità continua di traduzione, mentre il linguaggio simbolico corrisponde all'essere completamente con i tornanti contro un solo livello e non consente possibilità di passaggio da un pieno ad un altro.

III° SEMINARIO

METAFORA II°

Dr. NERI

"Ragionare in topologia vuol dire fare della geometria che ritenga lecite sulle figure tutte le deformazioni (senza lacerazioni e senza incollamenti) che si vogliono e ricercare quindi le proprietà che rimangono invariate dopo queste operazioni".

La figura topologica del toro è come un pneumatico o una ciambella, si può trasformare in una treccia, oppure in un cilindro con un buco in mezzo ma non in una sfera. Per costruire il toro: si prende un rettangolo i cui vertici siano rappresentati da punto A (per esempio Ernesto), me (punto B), Carla (punto C) ed Andrea (punto D). Si sovrappone il lato AB con CD in modo che A coincida con D e B con C e si ottiene un cilindro; si uniscono ulteriormente i lati rimanenti e si ha il toro. In altri termini nel gruppo ci sono parti di ce che vengono proiettate in Carla; quando le proietto in Carla non le alieno da me, ma è come, se questi punti fossero addensati di parti mie e di Carla in comune. Questo può avvenire con Andrea ecc. fino a costituire una figura generale formata da proiezioni confuse e incrociate che possono muoversi, dilatarsi, pigliare altra forma. Penso che questa figura possa essere utilizzata come strumento concettuale per descrivere il gruppo. Il toro è un contenitore: ha al centro uno spazio vuoto; questo può essere ricapito ma non ha basi, di per sé è rappresentante di una mancanza.

Dr. BOLLEA

Tu e Carla vi rotolate, il foglio si rotola sopra voi due e poi il gruppo si forma, sembra, per angoli di simpatia, se tu hai simpatia (io la chiamo simpatia) punti in comune, esperienze, per Carla e Carla per Andrea allora si può già avere un gruppo.

Cos'è la simpatia, cosa sono i punti in comune, forse dovremo tentare di definirlo in qualche maniera, perché geometricamente forse si vede, ma poi che cos'è? Veramente io sento che è indispensabile, che quando non c'è si resta staccati e ci si divide. Però questo legame oltre che dire di simpatia non saprei....

(Silenzio)

Dr. NERI

Quando uno di questi nuclei addensati si sposta, tutta la figura si sposta. Ma l'aspetto essenziale è forse un altro; cono se il gruppo, noi per esempio adesso stessimo ruotando intorno a qualche cosa che si sente mancante nel discorso. A momenti si sente passare nel rapporto tra le persone del gruppo, a momenti è oggetto di tutto il gruppo. Scabra che non possa essere mai costituita come una parte che c'è perché sarebbe fermare le cose, non permettere loro di evolversi.

(silenzio)

Questo tipo di problema, a livello di rapporto può essere forse affrontato, confrontando le operazioni che avvengono nel gruppo con operazioni a livello di linguaggio secondo quanto suggerito da Lacan.

La metafora può essere indicata dalla differenza tra dire: "Davide balzò all'attacco dei nemici come un leone", o dire: "Davide il (?) lenne balzò all'attacco dei nemici". C'è la formazione di una categoria più vasta composta secondo una legge propria del sistema, primario che riunisce oggetti animati e inanimati; umani e non umani. Il leone è intimamente incorporato in Davide; come la sfinge (parola non composta) che è metà donna, metà leone, metà uccello, ricordo e presentimento di accoppiamenti mostruosi. Depositaria di un inconscio sapere rispetto ad essi.

La metonimia può essere indicata dalla differenza tra dire: "le terre del Re", e dire: "le terre della corona"; mettere la parte per il tutto, o una parola al posto di una parola, o elidere un rapporto. Si creano categorie che hanno in comune un solo attributo ma insieme si crea una asimmetria tra gli attributi che possono o non possono rappresentare il tutto. Un esempio di questo processo è la scomparsa del gatto di Alice che lascia soltanto il sorriso.

L'ossimoro sembra per alcuni aspetti una estensione estrema della metonimia e della metafora, sono accoppiate due cose in contrasto il cui rapporto è eliso: la dolcezza dell'amaro; i morti che sono vivi; oppure i vivi che sono morti. Gli opposti si incontrano: non c'è spazio, non c'è tempo, non c'è negazione. Nel film il sottomarino giallo è descritto un paese in cui per opera di un sergente la "G" mostruosa si accoppia con "love" (amore) e da "Giove" (quanto), che avvolge tutte le cose; nel paese si perdono colori e suoni. Perdere i colori e i suoni è come dire che le cose non si possono distinguere; non si hanno più differenze cromatiche o tonali. Identità dell'amore assoluto e dell'odio

assoluto. Amore ad-solutum che scioglie le differenze. Segue un processo di ricostituzione, i 4 Beatles partono e restituiscono le differenze cromatiche e gli strumenti musicali.

Usare queste immagini retoriche come immagine di processi del gruppo costituisce un rischio; prima della polemica dei sofisti il locus era identificato con il cosmo; come dire: "la linguistica è identificabile con il processo primario e secondario".

Dr. SEGANTI

Come mai hai scelto queste tre immagini linguistiche piuttosto che tre immagini mitiche?

L'altra volta si era parlato dell'iniziazione che era un tipo di condensazione di fenomeni proiettivi del gruppo: metafora, metonimia e ossimoro sembrano essere più delle chiavi però non si sa chiavi di che cosa!

Dr. BOLLEA

Volevo dire che mi sembra che il significato di queste chiavi sia tradurre in un linguaggio diverso da quello teorico le caratteristiche dell'inconscio che vive nel gruppo, però c'è anche il problema della spazialità e della temporalità. Pensavo alla ciambella come un sincrotone, dove si muovono a velocità rapidissima particelle....

Dr. SEGANTI

Mi chiedevo se informazioni sull'inconscio in un gruppo non erano reperibili da immagini più complesse, fantasie, come l'orda.

Dr. NERI

Mi pare stiano venendo in superficie una serie di contrapposizioni, un piano del gruppo senza tempo e senza leggi aristoteliche ed uno in cui invece c'è lo spazio e c'è il tempo. Il toro come forma topologica ed il toro animale, cioè non soltanto una forma. Mi pare che questo indichi l'impossibilità o comunque l'improduttività della metafora di una metafora, mentre è necessario ritrovare rappresentazioni più prossime a contenuti su cui poi eventualmente costruire un meta-linguaggio; cioè come se ci fosse uno strato di linguaggio consuetudinario poi uno di linguaggio metaforico, onirico o dell'orda e un terzo linguaggio in cui i contenuti sono già a un livello meta-linguistico e quindi non più funzionali all'esplicazione delle forze del gruppo.

Dr. BOLLEA

Volevo dire che non c'entrava niente la realtà nel mio discorso di spazio e tempo; il contenitore e la stanza sono tutto un mondo di fantasia. Il discorso era trovare rappresentazioni meta-psicologiche, come se il foglio di carta fosse unito.

Dr. NERI

A me venivano in mente i quadri di Fontana in cui le superfici non sono significanti finché non c'è un taglio, oppure diciamo che l'inconscio del gruppo come dice Lacan è significativo non nella misura in cui è portato in piena luce, ma nella misura in cui è una camera, oscura e quindi la luce vi può disegnare una figura. L'inconscio non può essere definito da una cosa, ma meglio da una mancanza di un certo discorso logico. La metafora è significativa nella misura in cui è una mancanza in un discorso concettuale, ma un discorso puramente metaforico diventa meta-linguistico; se si parlasse solo per metafore allora la mancanza sarebbe data dal discorso consuetudinario che te ne dà la misura. In un certo senso è come se nel gruppo quello che si dovrebbe fare è creare superfici che permettano scissure, non piani metaforici o in consci; se tutti i gatti fossero rappresentati da sorrisi il "non senso" avrebbe perso il suo carattere rivelatore. Mi pare questo un processo molto simile al nostro quadro per indagare razionalmente i processi inconsci del gruppo abbiano negato la condensazione implicita nella parola toro.

Dr. BOLLEA

Questa della ciambella è una cosa che non mi sta molto bene, le fantasie dovrebbero essere messe nel mezzo, cioè fuori dalla ciambella (io lo vedo come un tunnel interno), invece c'è sempre un legame tra chi le fa le fantasie e chi lo ripiglia. E poi c'era da chiarire il condensamento e lo spostamento; la metafora sembra che non basti.

Dr. SEGANTI

A me pare che una delle difficoltà della discussione di oggi è che Claudio propone un tipo di metafora e c'è difficoltà ad accettarla. Per motivi nostri ma nello stesso tempo per la rarefazione dell'immagine rimane poco spazio per gli altri se non entrare in questo tunnel (anch'io lo avevo visto come un tunnel) poco accogliente rispetto alla possibilità di trovarci dei contenuti.

Sig.ra WHOELLER

Io rimasi abbastanza colpita da un vecchio discorso sul gruppo come qualche cosa che non dà i nomi alle cose ma che è una verifica delle cose. Oggi poi è venuto fuori il problema della sintonia con un certo discorso. Anch'io sentivo che c'era poco spazio in questo tunnel, però potrebbe anche darsi sia una strada obbligata, cioè se non si fa si va fuori da una certa realtà. Però io non riesco a non riesco a capire in che modo sia conciliabile con la verifica da parte di un collettivo avere una direzione così precisa,

Dr. NERI

C'era forse una fantasia intestinale; le cose che ho portato oggi mi sembravano utili come modelli; però sono cose che non ho digerito, le proponevo non come un livello mio di teorizzazione, ma permetterle in mezzo e vedere se poi ne uscivano trasformate. In un certo senso mancava un mio precedente processo di dirozzamento e queste immagini si presentavano ancora troppo "compatte". Il gruppo è stato forse da me utilizzato per verificare più me che alcune mie idee. Queste figure topologiche o retoriche oggi erano ancora troppo commiste ad elementi miei personali per essere generalizzabili o in altri termini assimilabili dal gruppo, che veniva invece utilizzato come vicario di una mia funzione. Ma finché le idee non ruotano non servono a niente, solo nel momento in cui il toro diventa un nucleo atomico nel sincrotrone ci sono proiezioni, spostamenti, dilatazioni, ed avvengono processi trasformativi.

Dr. SEGANTI

Sento il bisogno che i riferimenti simbolici che noi abbiamo sul gruppo abbiano autonomia del gruppo stesso, in modo che ognuno possa trovarvi una articolazione anche personale.

Dr. BOLLEA

Io ho avuto una fantasia, ve la racconto: è un punto di più a conferma di questo. C'era una mia parente che è famosa per la sua tirchieria, e dopo la guerra incontrò una sua amica che portava i biscotti al forno e faceva le ciambelline e gli disse: "che fai?" "Porto le ciani belle da cuocere al forno" e lei: perché fai le ciambelle? Le ciambelle hanno il buco, io invece faccio i bastoncini così mi risparmio il buco e con una teglia sola ne faccio molti di più".

Allora io pensavo: a tutti le ciambelle piacciono molto, io so che questa sacrificava qualche cosa. Forse ci sono simboli che lasciano uno spazio per gli altri e simboli (o un uso di essi) che impongono il proprio.

IV SEMINARIO

ASSUNTO DI BASE: "ACCOPPIAMENTO "

Dr. NERI

Proporrei di parlare dell'assunto di base "accoppiamento" correlandolo da un lato col gruppo di lavoro e dall'altro con le fantasie che ne sono la matrice.

Del gruppo di lavoro sono propri: 1) l'idea di sviluppo rispetto a quella di essere dotati per istinto; 2) l'approccio scientifico. Il gruppo di lavoro coesiste all'assunto di base e ne trae energie, in un altro senso però gli è contrapposto. Il gruppo di lavoro è specializzato (per es. aristocrazia) è isolato per impedire che un assunto di base arrechi danno al lavoro del gruppo principale. La sua sopravvivenza non dipende quindi da quanto manda avanti il compito che si è posto, ma da quanto esso risulti funzionale rispetto al gruppo principale.

Riguardo le fantasie matrici dell'assunto di base Bion dice: "indipendentemente dall'assunto di base attivo gli elementi della situazione emotiva sono così strettamente collegati a fantasie primitive (conflitti edipici, scene primarie) che il gruppo è costretto a passare sulla difensiva cambiando assunti di base; l'ansia spinge gli individui a cercare alleati. Questa origine dell'impulso di accoppiamento viene celata sotto la spiegazione apparentemente razionale che nel gruppo di accoppiamento vi è una spinta di tipo sessuale che ha come obiettivo la riproduzione. I sentimenti di speranza servono di fatto a controbattere quelli di odio, distruttività e disperazione".

Dr. CORREALE

Vorrei dire l'idea che ho io del gruppo di accoppiamento e confrontarla con voi. Ho l'impressione che nel gruppo di accoppiamento si verifichi a livello di fantasia una grossa fusione, perlomeno mi pare che sia successo nel nostro gruppo con gli studenti. Quanto dice Bion (l'atmosfera euforica, l'idea di un Messia che nascerà, che però non deve poi nascere di fatto) ai pare trovino corrispondenza a livello più profondo con una fusione del gruppo e con sentimenti di onnipotenza.

Questa fusione è molto gioiosa nel gruppo perché amplifica l'energia, la forza e la potenza del gruppo, ma non è necessariamente la miglior cosa per un gruppo di lavoro. Non so se questa è anche una vostra esperienza.

Dr. NERI

Ho l'impressione che talora il gruppo si strutturi su base euforica, ma che il passaggio a gruppo di accoppiamento sia ancora da conquistare; come se fosse attivo un assunto di base di attacco e fuga dal problema dell'accoppiamento. Invece ho trovato che spesso affrontare la situazione di accoppiamento vuol dire evocare immagini ed ansie di divoramento mostruoso dei membri o di parti di essi. Mi domando quindi se non sia utile per il nostro discorso distinguere due situazioni: una prima in cui il gruppo esclusivamente si difende dalle ansie profonde dando vita all'assunto di base ed eventualmente all'atmosfera euforica (come è accaduto nell'ambito del nostro corso degli studenti che accennava Antonello), ed una seconda in cui per l'intervento del gruppo di lavoro si tenta di affrontare i fantasmi profondi e le ansie relative

Dr. SEGANTI

Il gruppo di accoppiamento ha come caratteristica, secondo me, alcuni temi più che il fatto che due persone parlino insieme. Per esempio ho l'esperienza del tema del parto come molto importante cui può seguire quello della sessualità, del litigio tra i genitori, della rivalità tra uomini o donne. Penso non si tratti di un accoppiamento tra due persone, ma di accoppiamento tra alcune cose che erano separate.

Credo che ci sia un nodo per vantare la presenza dello assunto di base "accoppiamento": quando c'è concordanza nel gruppo tra la parola e l'emozione si ha un senso di appagamento che è anche di pienezza sessuale. Questo accade quando una parte che interpreta o che cerca di agire nel gruppo di lavoro e una parte sottostante di gruppo di accoppiamento in qualche modo non sono troppo lontane.

Dr. NERI

A me pareva importante il discorso dell'accoppiamento tra due cose. Credo in questo senso che quando nel gruppo si parla di differenze di sesso, di uomini e donne, questi siano presi come simbolo di oggetti frammentati che si cerca di unire. Per quanto riguarda il modo in cui l'accoppiamento si realizza Bion dice che il gruppo passa a una cultura di coppia formando una prima coppia attraverso l'intervento facilitante dell'analista che si suppone meno coinvolto degli altri nell'assunto di base precedente e quindi capace di offrire lo spazio per la trasformazione.

In questa prospettiva, si può forse allargare il discorso sul—

la parola e l'emozione e sul concetto di "distanza", che può essere direttamente riportato alla interpretazione (come faceva Andrea) oppure all'analista. L'analista completamente coinvolto vive col gruppo il rapido passaggio da un assunto di base all'altro mancando però una funzione di indagine e di rielaborazione. L'analista distante e terrorizzante promuove forme mostruose di accoppiamento o una grossa difficoltà a far nascere questo assunto di base. Al contrario mi pare che per fare un lavoro nel gruppo bisogna promuovere l'emergenza dell'assunto di base e la sua relativa stabilizzazione per poterne analizzare le radici profonde. A questo proposito mi veniva in mente un frammento dell'analisi del sogno di Irma: "Freud sogna che fa una iniezione a questa sua paziente.

L'iniezione va in suppurazione". Egli associa a questo elemento del sogno che Irma ha interrotto l'analisi perché non ha voluto accettare i suoi buoni consigli, dunque ha rifiutato l'accoppiamento con la sua parte super-egoica. Nel sogno si vede però come egli percepisca non direttamente ma tramite aspetti collaterali della sua personalità la possibilità che la paziente isterica avrebbe potuto essere guarita da un accoppiamento (non con il super-ego ma con gli alter-ego di Freud): a questi accoppiamenti esterni avrebbe corrisposto l'accoppiamento di diverse parti della personalità della paziente. Gli alter-ego sono rappresentati nel sogno sotto forma di Dr. K, Dr. M, Dr. Z, i quali

rappresentano lo aspetto di Freud che usava la cocaina e quindi aveva irritazioni pituitarie, l'aspetto di Freud che aveva paura di morire col dolore alla spalla ecc. L'accoppiamento fecondo non è dunque con il super io ma con gli alter-ego. Questo chiaramente implica formare coppie tramite il lavoro diciamo anche controtransferale dell'analista.

Dr. SEGANTI

La coppia psicoanalitica è espressione di un gruppo di accoppiamento e credo che non sia sbagliato considerarla così, perché in fondo è il livello della sessualità e della generatività che in esso ha una importanza indubbia. Ora mi pare che il lavoro che viene fatto nella analisi è un accoppiamento nel rapporto. Invece di considerare l'accoppiamento nel gruppo come una serie di rapporti di coppie, penso sarebbe utile considerarlo tra oggetti e definirlo di più rispetto alla funzione dell'analista. Io personalmente sento essenziale unire parole ed emozioni perché altrimenti bisognerebbe ipotizzare un lavoro alternante tra il gruppo ed attività fantasmatica e il gruppo di lavoro.

Dr. NERI

Questo ci pare ci riporti al rapporto tra assunto di base, gruppo di lavoro e interpretazione. A questo proposito vorrei raccontare qualcosa che mi pare convalidi quello che tu dicevi: ogni esagramma del King costituito da sei linee (ognuna delle quali può essere debole e forte) rappresenta una situazione, per esempio il "Creativo" o il "Recettivo". Secondo l'interpretazione YINGE YANG (una delle quattro del libro) dentro ogni segno è contenuto il suo opposto (segno in agguato). Questo sembra negare ogni idea di progresso. Vi è il massimo di possibilità che ogni cosa si trasformi in qualunque altra e segnatamente nel suo opposto, ma nessuna evoluzione (questo livello pare corrispondere a una certa visione dell'inconscio scisso dalla coscienza o alla visione degli assunti di base scissi dal gruppo di lavoro).

Una seconda interpretazione pone in luce unicamente la sequenza degli esagrammi, e che posto occupi quello che si presenta in quel momento. Essa prende il segno come un tutto unico ed è interessato ai rapporti di questo rispetto a un dato che possiamo chiamare storico, le trasformazioni saranno quindi del "tutto" rispetto all'esterno, ma ignora completamente quanto avviene all'interno del segno. Altri due sistemi di interpretazione sono mediazioni e in un certo senso superamento dei primi due: se di un esagramma, si scartano la linea più in alto e quella più in basso il segno si trasforma nei due emisegni (di tre linee), che hanno un elemento in comune, all'interno del segno c'è una evoluzione che riecheggia il segno in agguato ma che è sfalsata. L'esagramma complessivo costituito dai due emisegni ha un nuovo posto nella sequenza. Infine l'ultimo sistema di interpretazione considera che non tutto il segno si trasforma, ma soltanto alcune delle sei linee hanno questa possibilità. Vi è dunque una mutazione interna di parte dell'esagramma cui coincide una mutazione anche esterna; non cambiano cioè soltanto i rapporti tra le singole linee ma anche il segno nel suo complesso rispetto alla sequenza. Questa interpretazione del I King supera la scissione tra una visione secondo la quale le cose evolvono o non tornano indietro o se ritornano lo fanno tornando nella stessa posizione di una sequenza immutata e l'altra visione delle cose che si trasformano al proprio interno senza alcuna evoluzione. Essa prefigura il movimento lungo una spirale per cui anche se si torna nello stesso punto questo avviene su un nuovo piano. Mi domando se quanto dicevo è riportabile e può chiarire il lavoro interpretativo dell'analista di superamento di due realtà del gruppo; come l'assunto di base che nega ogni idea di progresso e il gruppo di lavoro che teme la forza della vita emotiva del gruppo, le sue trasformazioni intrinseche, le contraddizioni interne. Con questo naturalmente non voglio dire che l'analista debba fare un tipo di intervento esclusivamente unificante; al contrario molto spesso si tratta di spezzare le sequenze.

Dr. SEGANTI

Io credo che sia importante la fase in cui si riprendono gli oggetti investiti nel gruppo. Questo è il lavoro dell'individuo nel gruppo che io sento abbastanza importante e che è anche il livello che l'analista non spezza ma mantiene quale aggancio con la realtà; cioè non è il sacerdote nel gruppo ma ne è l'analista. Non sento che basta l'aver vissuto un certo fantasma e perché il momento nel gruppo evolva, nettiamo tramite l'interpretazione, ma sento il bisogno di una rielaborazione anche dell'individuo.

Dr. NERI

Spezzare io intendevo soprattutto nel senso della necessità che l'analista intervenga nello spezzare dei cicli, cioè cose che si ripetono e sono di ostacolo. Mi pare anche che l'aspetto individuale sia molto importante nel gruppo di accoppiamento. Degli assunti di base è forse quello in cui l'individuo è più rispettato.

Dr. SEGANTI

Sento uno spunto messianico nel fatto che stiano elaborando in comune qualcosa, forse anche il senso di uno spazio individuale nel gruppo. La possibilità cioè di una rielaborazione che non sia

tutta all'interno di un fantasma collettivo ma faccia del gruppo un luogo di analisi per tutti noi. C'è bisogno che le persone crescano anche nel senso di rielaborare rispetto alle proprie difese.

Dr. NERI

Questo mi chiarisco che nel gruppo l'analista dovrebbe mantenere un rapporto con ognuna delle persone a un certo livello e con il gruppo in toto a un altro. Questo significa accettare uno spazio individuale dell'altro e non volerlo possedere (altrimenti è come se lui potesse avere un rapporto con tutti gli altri e gli altri invece non sono più liberi di averne). Questo spazio che l'analista può dare permette agli altri di avere rapporti tra di loro.

Dr. CORREALE

Non riesco più a rapire esattamente di quale situazione di gruppo si sta parlando. Bion descrive la situazione dell'accoppiamento come l'incontro di una coppia di persone che avviene come ricerca di 'alleanza di fronte a un fantasma di gruppo emergente. A me invece sembra che quello che tu hai proposto (e anche Andrea) era, più che una situazione di gruppo, un tema di gruppo: l'unione di due oggetti scissi o ad un livello verticale l'accoppiamento tra un fantasma e il modo per esprimerlo in gruppo (un po' come l'arte che è l'accoppiamento tra un processo regressivo e una struttura formale). Però c'è accoppiamento tutte le volte che la struttura formale storicamente concreta si accoppia con un processo regressivo inconscio individuale, e che qualche cosa del genere succede nel gruppo. Questo sarebbe un altro tipo di accoppiamento?

E' come se si mescolassero dentro di me queste tre cose, lo accoppiamento come tema, l'accoppiamento come coppia, l'accoppiamento come insieme di forme e di contenuti.

Dr. SEGANTI

Credo che il riportarci alla nostra situazione in questo momento possa chiarire il problema: sentivo tra me e Claudio due diversi fantasmi messianici che venivano agitati e poi una elaborazione che era un tentativo di incontro. L'incontro è forse difensivo, si è stabilito un codice linguistico per cui ci capiamo, nella misura che il nostro discorso nasconde. Ciò però va interpretato e dobbiamo introdurre altri livelli, una analisi approfondita e prolungata; la colpa, l'avidità presenti, penso siano temi specifici sottostanti a questa possibilità evolutiva o difensiva; questi nuclei si possono manifestare attraverso moltissimi aspetti, ma le tematiche centrali sono limitate.

Dr. NERI

Mi sembra si siano delineate due cose: 1) l'assunto di base di per sé non può essere considerato unicamente difensivo o unicamente progressivo, ma questo essere difensivo o progressivo è in rapporto con il gruppo di lavoro e quindi con la funzione analitica; 2) l'assunto di base non può essere rielaborato dal gruppo di lavoro in maniera massiva, cioè vi è la necessità di una lenta rielaborazione attraverso una serie di immagini successive e di emozioni successive.

"Le emozioni che il gruppo vive sono collegate con gli assunti di base che il gruppo sta vivendo", dunque attraverso la continua rielaborazione di queste emozioni si può arrivare sempre a definire più specificamente gli assunti di base ed i fantasmi che ne sono la matrice; se d'altra parte le emozioni non vengono rielaborate (ciò che da l'aspetto progressivo) c'è il cambiamento dell'assunto di base, quindi lo è alla sua capacità, tramite l'interpretazione, di creare gli altri membri del gruppo uno spazio per una partecipazione non passiva, cioè una sua capacità di porsi dialetticamente, come dialetticamente vanno considerati assunto di base e gruppo di lavoro. Al contrario quando non siano capaci di questo tipo di intervento l'attività dell'analista costringe gli altri membri a fuggire, cioè è un intervento che non dà spazio ma soltanto angoscia.

Sig.na PILO BOYL

Se si parla dell'accoppiamento è come se tutti devono partecipare colto più che se ci fosse un assunto di base diverso nel gruppo. Non a causa dell'analista, ma come se uno del gruppo che se ne tiene fuori risultasse molto più importante.

V° SEMINARIO

L'ANGOSCIA, LA SCENA PRIMARIA E LA FUNZIONE DELLO SGUARDO

Partecipano per la prima volta al seminario Rina Macrelli, Antonio Gambarà e Roberto Altamura

Dr. NERI

Vorrei proporre oggi alla discussione il problema del significato dall'angoscia, a volte assai intensa che si sperimenta quale membro di un gruppo. Spero sarà possibile collegare questo dato con i fantasmi che vi sono sottesi, con le esperienze del rapporto duale ed infine discutere le implicazioni tecniche che ne derivano.

Bion nell'ultima parte del suo libro "Esperienze nei piccoli gruppi" ipotizza che la scena primaria sia sullo sfondo della vita emotiva del gruppo. Ogni volta che il gruppo è riunito si rappresenta sulla "scena" una azione di forza (lotta, orgia, messa bianca e nera).

L'attuarsi di un assunto di base e l'oscillare da un assunto all'altro è segno della scena primaria fantasmaticizzata dal gruppo e della difesa".da questa. Tanto più rapidamente il gruppo oscilla da un assunto di base ad un altro, tanto più la difesa è insufficiente: il gruppo si avvicina pericolosamente alla scena primaria primitiva fantasmaticizzata ed è costretto a cambiare assunto. Quando un assunto di base viene istituzionalizzato (chiesa, esercito, ecc.) l'angoscia è spostata dal gruppo alla norma istituzionale. Compito del gruppo di lavoro con fini psicanalitici è rielaborare l'assunto di base (e le angosce emergenti da questo lavoro) e mettere in luce a monte di questo la scena primaria fantasmaticizzata.

Anche la situazione analitica duale è fantasmaticizzata dall' analizzando come situazione di accoppiamento ed è possibile seguire come nel corso dell'analisi evolva la fantasmaticizzazione del rapporto analitico e quindi della scena primaria. Per alcuni aspetti questa evoluzione mi pare abbia il suo corrispettivo tecnico più preciso nell'interpretazione di transfert; in una situazione "psicotica" però cono quella di gruppo o in analisi con alcuni pazienti o in alcune fasi dell'analisi sarà più opportuno (per seguire la scena primaria) portare l'attenzione sulla interpretazione delle proiezioni introiettive e introiezioni proiettive di oggetti scissi e frammentati.

Dovremo di conseguenza porci il quesito relativo al contenitore nella situazione duale e nella situazione di gruppo. Nella situazione duale le parti scisse sono riportate all'analista e alla stanza(o al setting). Nella situazione di gruppo si può dare uguale importanza alla stanza ma deve avere preponderanza la funzione di contenitore in toto

(manca una riga)

so questo non si verifichi ci troveremo in una situazione in cui di fronte a intensi processi proiettivi assumeranno importanza molteplici rapporti duali (senza però che per le condizioni del setting sia possibile rielaborarli): il contenitore e l'immagine del gruppo saranno frantumati. Nel gruppo non è possibile per l'analista fare quel lavoro di interpretazione sulla struttura psichica dell'analizzando che nell'analisi duale è fattore indispensabile della rielaborazione e della integrazione della scena primaria; in questa situazione (il gruppo) sarà invece utile, ma sicuramente non equivalente, portare l'analisi sulle relazioni tra gruppo di lavoro ed assunti di base e sui livelli di comunicazione relativi (pensare di gruppo, fantasticare di gruppo ecc.) questi interventi potranno eventualmente riattivare tale funzione rielaboratrice ed integratrice a livello del gruppo in toto.

Nel gruppo inoltre, (aspetto questo che forse ci permette di collegarci più direttamente al problema dell'angoscia) assai più che nella situazione duale, la scena primaria non è rivissuta storicamente, ma assai più drammaticamente presentificata, è forse possibile correlare lo due situazioni alla struttura del romanzo e dell'azione drammatica. Il lavoro analitico nel gruppo dunque viene fatto più direttamente sulla , scena primaria rappresentata (nelle sue innumeri espressioni) e nel gioco di attacco e difesa: al variare tramite l'interpretazione della rappresentazione della scena primaria nel gruppo varia la scena primaria emotivamente animata nei membri (oltreché la loro posizione di attori o coro nel gruppo); ed a misura che la scena e le difese siano state rielaborate dal gruppo, si può ipotizzare, muti e si trasformi anche la struttura psichica dei membri, espressione della scena primaria.

Vorrei ora accennare ad una ipotesi sulle fasi attraverso cui tale lavoro si attua in un arco di tempo abbastanza lungo (due o tre anni) nel rapporto gruppo-individuo. Se il gruppo funziona nel senso di affrontare il problema della malattia mentale a un certo punto in comincia ad attaccare la struttura difensiva dei suoi membri in genere uno per uno, (quello che in uno dei gruppi a cui partecipo è stato espresso come "togliere le croste"). Oli attacchi procedono ciclicamente, sin quando nel gruppo si realizza una situazione che il gruppo stesso definisce della gelatina. Ci troviamo probabilmente ad un livello molto indifferenziato in cui il gruppo è contenitore di oggetti minuti e commisti mentre i suoi membri sono confusi all'interno del gruppo: da questo stadio si

incominciano a manifestare gemi addensati che tramite nuovi accoppiamenti portano alla possibilità di procedere a individuazione di nuove strutture, sia di gruppo sia individuali, su cui si esercita un nuovo ciclo.

Il progredire attraverso queste fasi di crosta, gelatina e nuovi accoppiamenti, comporta una serie di rischi: pietrificazione, scoppio, sodomizzazione; il rischio di regredire a visioni orgiastiche di vita ecc., ma da anche una possibilità evolutiva. Questo processo complessivamente implica affrontare e superare una serie di rappresentazioni della scena primaria ed il suo esito dipende dal rapporto tra il lavoro di gruppo, individuo e scena primaria.

Il gruppo di lavoro può rielaborare le varie rappresentazioni della scena primaria soltanto tramite avvicinamenti ed allontanamenti: attacchi alle persone, e successiva individuazione. E' necessario da parte dell'analista stabilire una situazione di setting e promuovere una regolazione tale da raggiungere la situazione di caos in modo che sia possibile però successivamente recuperare un ordine nuovo non soltanto attraverso la sconfitta o la dittatura.

Sono da discutere una serie di parametri per mettere il gruppo nelle condizioni ottimali per affrontare tale processo ed il suo compito.

Nella mia esperienza, ad esempio, mi sembra che l'indice numerico abbia rilevanza che cioè in un gruppo abbastanza grande ci siano migliori possibilità per regolamentare l'angoscia in termini funzionali...

Prof. MACRELLI

Si può prescindere dalla qualità degli individui che formano il gruppo? la stanza può diventare esplosiva con tre persone e può essere invece quieta con tre persone. Non dipende dalla qualità e dalla quantità di cose che non porta arrivando al gruppo?

.....quando, parlavi della crosta: a un certo momento si fa il processo a uno del gruppo. Io non ricordo che questo fosse legato a un problema di numero. C'entrava invece il fatto che un individuo gestisse l'angoscia degli altri diventando magari pubblico accusatore. Aveva una funzione proprio perchè era fatto in un certo nodo, spingeva e faceva questa besciamella di angoscia e la sparava in faccia ai processandi.

Ho sperimentato vari gruppi nella mia vita: per esempio il gruppo ottimale con cui vado a ballare, ecc. a seconda della finalità va bene il gruppo di 8 e di 4 e di 3 e di 2. Si può, ripeto, parlare di numero a prescindere dalla qualità di individuo e poi anche dalla finalità? Gruppo è una cosa generica. Qui, ad esempio, ci ha una situazione definita e tutta una articolazione con la vita esterna e quindi anche una proposta di studio.

Dr. NERI

Senz'altro, come dicevi tu, il numero delle persone è collegato con l'operazione specifica: per giocare a poker il numero ottimale pare 5: per una compagnia di amici a cena a seconda della situazione

(da controllare l'ultima riga)

Il problema da porsi è rispetto alla operazione psicoanalitica, o nel caso del gruppo di studio rispetto all'operazione di conoscenza ipotizzata; certo ci sono persone che danno e altre che tolgono spazio, questo di solito viene espresso così nel gruppo: "oggi manca il tizio e c'è meno spazio" che significa forse che cianca una persona capace di attivare una funzione rielaborativa e riordinatrice, oppure "manca il tale e c'è più spazio" vuoi dire forse che nella stanza c'era una persona che si era gonfiata come un pallone e che tutte le altre erano compresse lungo la parete o negli angoli. Il problema del numero e della qualità vanno visti anche dal punto di vista del contenitore e delle funzioni. In un gruppo poi l'idea che l'individuo è "uno" si perde rapidamente.

Prof. MACRELLI

Io ho scelto come esempio gruppi su cose di tipo adolescenziale (il ballare su una pista) tu invece hai scelto cose sedute, (giocare a carte e il mangiare). Questi gruppi li fate sempre seduti (io ho avuto 4-5 volte lo impulso di alzarmi in piedi, di poggiami al muro, di sedermi per terra) e mi domando se questo non sia parte di una geometria un po' cristallizzata che non somiglia, per esempio, a quella del biliardo (alle triangolazioni nobili).

Ho letto le vostre elaborazioni precedenti, l'immagine del toro mi ha colpita moltissimo, però poi è venuta questa improvvisa immagine di biliardo; poter ruotare intorno al tavolo continuamente però

in funzione di una posizione che deve essere funzionale a un fine. Mi sembra molto simile a quella del toro e in qualche modo più umana.

Dr. SEGANTI

Ho l'impressione che sia difficile mandare avanti il discorso perché il tema è vasto: mi pare vero considerare che nel gruppo ci sia una carica di angoscia molto più forte che nella situazione duale che è probabilmente legata alla scena primaria. Potremmo esprimerla in altri modi, comunque essa è legata a una frammentazione enorme che avviene tramite l'esperienza di avere uno sguardo addosso, (uno sguardo che penetra nell'altro, che lo fa completamente a pezzetti). Questo mi sembra specifico del gruppo rispetto all'analisi duale.

Questa è la forma attraverso cui vengono veicolate grandi parti di angoscia nel gruppo.

Io credo anche che il problema è quello di dire non tanto che la frammentazione è espressione di un meccanismo evolutivo nel gruppo, quanto di vedere la frammentazione come meccanismo di difesa. Allora il problema a me sembra a questo punto: "che cos'è l'interpretazione nel gruppo?" e soprattutto cos'è l'interpretazione per l'individuo non fram-

(Prime due parole inizio pagina tagliate)

misura cioè in cui può ricostituirsi, può ridiventare integrato a un minimo delle sue parti).

Mi pare che come tu proponi la cosa (almeno io la vedo così) ci sia il pericolo che in fondo non agisci mai su una persona intera ma su varie parti e allora (qualsiasi interpretazione dai) ricostruisci varie parti insieme ma non dai la possibilità a un individuo di integrarsi. Io ci terrei a capire se tu intendi l'interpretazione come ricostruire un oggetto all'interno del gruppo, che poi ognuno si può riprendere o meno, oppure far sì che possa essere ricostruito un oggetto all'interno di ogni individuo? Come amalgamare queste besciamelle; se tu le amalgami con parti di tutti e poi questo oggetto che si viene a formare appartiene un po' a tutti e un po' a nessuno oppure se non vada visto come (...) dare una possibilità di (non semplicemente partecipare a questa specie di privazione comune data dalla angoscia di frammentazione ma) contare su parti avvolte in ogni persona che sia poi capace di integrare una serie di cose del gruppo.

Dr. NERI

Una risposta più precisa può nascere da un lavoro in comune: (...) penso comunque che dividere il lavoro dell'individuo dal lavoro del gruppo non sia molto spesso possibile distinguere le parti di sé "in(...) gruppo" dalle parti di sé "intrapsichico" questo almeno in alcune fasi. Il lavoro di differenziazione ed individuazione è un lavoro del gruppo anche se è rivolto ora più su parti rappresentate dall'uno o dall'altro membro.

Mi pareva importante poi (anche per approfondire il punto 3 tu ponevi) riprendere il discorso dello sguardo ed aggiungerci a questo) quello del silenzio dell'analista. Lo sguardo è collegato con l'in- (...) ia e nel rapporto duale esso è escluso e contemporaneamente c'è la possibilità di gestire anche il silenzio in maniera produttiva e reintegrativa, mentre nel gruppo lo spazio di una posizione astante che per(...) di riorganizzare individualmente ed internamente l'esperienza (...)atica mi pare da conquistare. Personalmente penso questo sia uno dei maggiori ostacoli nel lavoro di gruppo.

E' chiaro che quello che tu dicevi: la parte integrante adulta io sento di più secondo la formulazione, la funzione interpretante gruppo) è una funzione strutturante che deve corrispondere a uno io, dell'analista e del gruppo. Regolamentare l'angoscia è una modalità di ricostruire questo spazio.

PROF.SSA MACRELLI

Il problema che lui ha portato fuori dello sguardo mi ha fatto venire in mente certi esercizi psicoteatrali che faceva a New York il(...) dell'Open Theatre.

Le sedi del gruppo, definite nel primo seminario come la stanza, la posizione reciproca; la mia allusione al biliardo, il problema dello sguardo, il riferimento che tu hai fatto al gruppo come a un dramma rispetto a un romanzo che sarebbe invece il rapporto duale psicanalitico pongono come fondamentale il problema di che cosa vuol dire "parlare" nel gruppo.

Perché lui dice che quando parla c'è lo sguardo; che lo sguardo lo spezza invece di ricostituirlo. A un attore sul palcoscenico lo sguardo dello spettatore lo ricostituisce, lo fa consistere, Un biliardo non è solo una carambola che va in pezzi, ma è anche un ruotare molto organico intorno a un rettangolo e poi non c'è solo una palla che colpisce l'altra, ma ci sono i pallini in mezzo da tirare giù

che poi si ritirano su. C'è proprio un rituale ben preciso di cose che cascano, che sono recuperate, - colori, la dualità dello scontro, tra due oppositori, cioè c'è tutta una struttura del dramma che viene rappresentato.

Qui c'è una struttura geometrica che prescinde completamente, a mio avviso, da tutti gli altri sensi; perché lo sguardo lo spezza? Per che la cosa che a me resta quando lui parla è guardarlo; l'unico tragitto che io posso fare.

Ricordo che in una di queste prove, i ragazzi del gruppo erano seduti sul pavimento; erano tre o quattro che quel giorno dovevano rievocare un fatto molto importante della loro vita, cioè in un certo senso lo rivivevano interpretandolo. Però naturalmente non potevano far lo da soli non bastava il cerchio delle persone silenziose intorno a farli procedere sicuri per questa strada molto rischiosa: una ragazza riviveva una esperienza quasi impossibile da decifrare sul piano del linguaggio, una esperienza di droga; un'altra parlava del rapporto con la madre che veniva ammalandosi e deperendo molto rapidamente, e parlava come se fosse sua madre e quindi il linguaggio le si rompeva. Cosa faceva no gli altri che erano seduti? A un certo punto ho sentito GEORGE che cominciava, seguito dagli altri, a fare dei piccoli verbi "Oh! AAH! OH!", dei piccoli gesti; era come una madre e un padre che insegnano a cammina re a un bambino, lui va con le sue gambe, però sono li. Le persone guardavano, ma erano sedute per terra e non avevano lo sguardo tagliente di quando uno sta in piedi perché quando uno è per terra, è sdraiato, è più concentrato in sé, ascolta se stesso. La sedia 5 fatta proprio così, aperta solo davanti e tu ascolti solo quello che hai davanti, sei costretto a guardare la persona che parla.

Il vostro primo seminario è stato quello sulla stanza. Secondo me proprio la definizione delle possibilità spaziali che ci sono dentro questa stanza, cioè dello spazio dei sensi e come possono contribuire tutti i sensi a questa besciamella reciproca è la cosa importante. Altrimenti veramente ci si frange dall'angoscia se uno non è abituato a gestire spazi geometrici così fatti; diventa una specie di geometria primaria che può soltanto colpire un piattello. Per quello lui ha avuto la sensazione del pericolo di un oggetto astratto che rimane un oggetto, non tanto gestibile nel gruppo. Ho capito bene?

Dr. SEGANTI

Ora io credo che per sapere e gestire questo ci sia bisogno delle sedie, di un campo in cui il corpo possa dire meno cose; perché il corpo dice molte cose, ma in un certo senso io penso che siano un limite, un impedimento ad un certo meccanismo del pensiero. L'esperienza dell'analisi dice abbastanza che, il corpo centrale, che tutte le sensazioni vi sono sempre attaccato, però dice anche che la possibilità di verbalizzarle è l'unica che hai per uscire fuori dal ciclo vizioso, in cui non riesce a distinguere quello che è tuo o quello fine è degli altri, quello che è infrazione e quello che a un certo punto può essere riportato in una storia diversa, interna o infantile, o inconscia che sia.

Dr. NERI

ANDREA, segnalava nel processo di gruppo l'azione frammentante dello sguardo e RINA accennava lo sguardo tangenziale delle persone sdraiate che non rimandava l'immagine direttamente, ma deformata; (gli angoli del biliardo che non sommano 180°).

BION dice che "il bambino sperimenta un'angoscia cosmica, senza none e proietta questa angoscia nella madre". La madre può respingere l'angoscia immodificata o anche cresciuta, ma può anche assumerla in se e rielaborarla attraverso il pensiero che fantastica e restituisce al bambino questa angosce con un nome.

Dunque se parte importante nella frammentazione e poi nei successivi tentativi di accoppiamento parziali ha lo sguardo e l'esibizione suo corrispettivo deve essere l'attività del pensiero, (il mugugno del gruppo dell'Open Theatre) da cui nasce un valore trasformativo la parola. Essa soltanto permette di fornire un reticolo, un tipo di pensiero che possa essere conservato, un apparato culturale del gruppo. Il mugugno o ruminare e indice di un lavoro che non presentifica la scena or-giastica direttamente o rozzamente ma che passi attraverso una serie estremamente lunga e articolata di rappresentazioni successivi che si integrano.

Dr. ALTAMURA

Come alcuni binocoli che hanno un sistema di rimandi interni, oppure il biliardo che altera le traiettorie e sforza il movimento.

(manca una riga all'inizio della pagina)

Questa struttura preordinata: la stanza, le sedie. Tu hai detto è una scelta. La scelta secondo me non è stata fatta, è eredita pari pari dal salotto borghese e mi domando appunto se questo caricare di tutte le responsabilità lo sguardo, non sia anche questo un'eredità. Al di sotto della borghesia la gente non osa guardarsi; ma sente lo sguardo proprio cose sente una spogliazione. Io ho l'esperienza della macchina da presa; la gente che scappa; più la gente è lontana dalla struttura borghese (netti nei villaggi della Sicilia) più la gente scappa, si nasconde, hanno il senso dell'indagine come l'esito corrispettivo dell'intimo. Per me il corpo è il massimo cimento, è la cosa con cui io sento le cose più importanti della vita (mangiare, fare l'amore, essere angosciata, io sento tutto a livello fisico). Ora io dico che crocifiggere il corpo in questa posizione se è una scelta deve essere consapevole come scelta di costrizione e perché.

DR. NERI

Dipende da come ci si sente contenuti nel proprio corpo nel gruppo o in una stanza; ci si può accomodare anche comodamente, come ha fatto ANDREA che è semi disteso. E' questione di riuscire a trovare uno spazio che ti contenga, che sia il suo spazio, le sedie io non le sento inutili, sentirei molto più disagiata entrare in una stanza in cui le sedie non ci sono.

DR. ALTAMURA.

A me sembra implicito nel suo discorso una certa critica a tutto questo (l'analisi, la psicoterapia di gruppo e individuale) come scelta di una determinata cultura che tu definisci borghese, come se la sua esigenza fosse di critica delle radici di questa scelta e se ci fosse una aspettativa messianica nella possibilità di gestire questi stessi sentimenti in modo eversivo, rivoluzionario.

PROF. MACRELLI

No. In questo senso direi di noi; cioè voglio dire che è vero che il mio mestiere mi insegna molto a guardare il corpo, perché devo sempre figurarmi l'immagine: quindi di vedere un gesto che può dire la stessa cosa di una parola; quindi il corpo come capace di tutta una semantica ricchissima e di una grammatica nel muoversi, di una sintassi nel ricercare una relazione.

Poi c'è tutto il discorso personale della ricerca della liberazione del corpo da strettoie, che può essere una ricerca individuale (manca parola) (in questo caso una ricerca di gruppo) perché è sempre gestendo e (..manca parola.) gestire che liberi la cosa e ci pare che ci sia una scelta in questo defluire in un corto nodo...anche un aspetto di angoscia claustrofobica per cui non mi piace guardare soltanto (..manca una parola.)

Dr. CORREALE

Col silenzio che ho mantenuto fino ora volevo paradossalmente difendere la necessità della parola. Io sentivo molto il pericolo nel nostro gruppo di operare una scissione fra una parte motiva e una parte razionale; fra processo primario e secondarie. Sentivo invece come nostra scelta abbastanza precisa il cercare continuamente un accoppiamento tra emozione e coscienza; che è il fine del gruppo: recuperare una parte di se stesso in modo non separato e distinto, ma in modo che apra un nuovo discorso. Non sia ciò soltanto un'esperienza biologica, vegetale ma acquisti valori proprio in quanto ci sono parole che la esprimono.

VI° SEMINARIO

SETTING DI GRUPPO E STRUTTURA FAMILIARE

Da questo seminario le trascrizioni non sono più corrette da uno ma da tutti i partecipanti.

Dr. NERI

Kadis ed altri autori americani operano una distinzione tra gruppo chiuso, gruppo aperto e gruppo semiaperto. Il gruppo chiuso inizia e termina (eventualmente a scadenza predeterminata come nel T group) con le stesse persone, senza la possibilità di nuove ammissioni nel corso del lavoro. Nel gruppo aperto i membri entrano e escono a seconda delle loro esigenze, di quello del gruppo e del contesto in cui esso è inserito. Nel gruppo semi-aperto l'entrata di nuovi partecipanti è prevista ma regolamentata: avviene cioè a scadenze prefissate oppure in situazioni particolari. Per i gruppi con finalità analitiche avevo scartato l'ipotesi di ammettere nuovi membri dopo il periodo di formazione soprattutto perché ritenevo che in questo modo l'evoluzione del gruppo sarebbe stata più "verificabile" in quanto maggiormente indipendente da rapporti esterni". Decisiva per questa scelta penso, però, sia stata l'influenza del portato psicoanalitico:

avevo tentato di riportare alcuni elementi del setting duale (la non interferenza di terzi, la stabilità ed esclusività del rapporto) tali e quali al setting di gruppo. Vorrei segnalare a questo proposito che Horeno individua proprio in questi elementi di "chiusura" del setting la scarsa incidenza e la scarsa implicazione sociale della psicoanalisi.

La scelta di tenere il gruppo chiuso a nuovi apporti può essere fatta risalire più a monte: l'analisi della famiglia interiorizzata ha fornito infatti un gran numero di modelli concettuali alla psicoanalisi (vedi ad esempio il concetto di io, es, super-io o di situazione edipica, della quale solo recentemente sono stati posti in luce altri elementi quali la sfinge o la peste). Scegliere il gruppo "chiuso" voleva dire adottare la famiglia come schema di riferimento e di analisi attraverso un'adesione ad una certa visione della psicoanalisi che ancora dipende da questi modelli teorici e sociali.

Dopo un certo numero di anni di esperienze con gruppi a finalità analitica sono stato costretto a cambiare, cioè a immettere nuove persone nel gruppo innanzitutto per ragioni pratiche. Alcune persone che avevano formato il gruppo erano infatti partite o avevano deciso di interrompere l'analisi. Nel corso di tre anni un gruppo iniziato con sette membri era andato riducendosi a quattro; Nella situazione duale il problema non si pone infatti se uno dei due contraenti ad esempio si trasferisce il contratto si interrompe. Il gruppo invece si assottiglia mantenendosi in vita.

Un gruppo ristretto (3/4 persone) mi pare offra condizioni di lavoro svantaggiose: si ha una preponderanza di rapporti duali centrati sull'analista mentre la "funzione gruppo" è assai meno attiva. Le difese sono aumentate nel senso che il coinvolgimento dei membri avviene assai più "globalmente" mentre è più difficile proiettare parti di sé in elementi meno coinvolti nel gruppo. Le assenze condizionano grandemente il gruppo, ponendogli continuamente il problema della sopravvivenza. Infine il gruppo tende maggiormente a ricostruire modelli familiari il che porta alla chiusura culturale e al blocco dell'accoppiamento che sono propri di questa struttura. La situazione del gruppo ristretto forse potrà essere affrontata ed analizzata quando si sarà sviluppata una tecnica adeguata, ma a me è sembrato che tale situazione ponesse tali difficoltà nel lavoro da consigliare una revisione del setting nel senso di immettere nuove persone nei gruppi analitici, a scadenze di uno o due anni.

Questo cambiamento di opinione sul setting più opportuno per un gruppo a finalità analitiche non è stato motivato unicamente da fatti pratici ma anche da altre considerazioni di cui si potrà parlare in seguito. Esso pone però sin d'ora delle domande alle quali spero si potrà incominciare a dare risposta nella discussione: 1) cosa succede in un gruppo quando vengono immesse nuove persone, 2) quali sono le differenze di setting tra tale gruppo ed il gruppo "chiuso", 3) quali sono le differenze rispetto al setting dell'analisi duale.

Quel che succede in un gruppo quando entra un nuovo membro mi pare possa essere distinto a seconda che questa introduzione sia promossa da uno dei membri del gruppo o dall'analista. Questa distinzione ha il valore principale di evidenziare fenomeni coesistenti in ambedue i casi ma di senso opposto.

Quando alcuni partecipanti si fanno parte attiva nel portare nuovi membri questo coincide con la necessità di evidenziare un problema di un sottogruppo (acting) o di rinforzare una struttura del gruppo. L'ampliamento per iniziativa dell'analista deve essere considerato sotto l'angolazione del tentativo di cambiare una struttura assunta dal gruppo (ridefinizione del setting), in questo caso di solito il gruppo si oppone all'ampliamento. Immettendo una persona nuova infatti vi è uno scontro, ad esempio, contro il modello (imposto socialmente) che si riproduce nel gruppo ed un tentativo di ricostituire un setting più specifico oppure di ridefinire il setting se sin dall'inizio vi era stata un'anticipazione che il gruppo sarebbe stato aperto. Questo comporta un lavoro per lo analista e per il gruppo. Mi pare poi che l'introduzione una nuova persona implichi il rimettere in discussione nel gruppo il concetto di normalità e malattia. Un cambiamento di setting nel senso dell'apertura significa infatti considerare normalità e malattia in rapporto dialettico o contrastare i tentativi di considerare il lavoro del gruppo come un cammino a senso unico dalla seconda "alla prima".

Il nuovo membro del gruppo è un forestiero ed a me è sembrato di vedere alcuni effetti immediati al suo ingresso nel gruppo di cui prima vi parlavo. Il primo è la promozione dell'assunto di accoppiamento. Questo probabilmente avviene in ogni tipo di gruppo: una ragazza può vivere in un gruppo sociale per anni e rimanere senza compagno; se va in un nuovo gruppo di più delle volte si accoppia promuovendo analoghi movimenti in tutto il gruppo.

Il secondo fenomeno osservabile è un'attivazione del processo del "conoscersi" cioè la persona nuova suscita il bisogno in tutti i membri del gruppo di esprimere "io sono questo". Suscita curiosità. Le persone, si fanno conoscere e conoscono se stesse. Nel gruppo di cui parlavo prima molti hanno mostrato aspetti di sé del tutto diversi da quelli presentati precedentemente; mentre altri in numero minore hanno ulteriormente caratterizzato e approfondito gli aspetti già conosciuti. Questo processo del conoscere è essenziale per il lavoro analitico. Il terzo effetto che ho visto verificarsi è l'apertura di una breccia nella cultura del gruppo: nello stare insieme si era sviluppata una banda d'onda di comunicazione cui epifenomeno era la costituzione di un gergo; per esempio nel gruppo si usava il termine "mammella" secondo l'accezione mammella materna. Imitamento promossi dal nuovo membro hanno nesso in evidenza come l'accezione pseudo-psicoanalitica nel gruppo fosse divenuta velante della più pregnante eccezione del linguaggio consueto (mammella in senso erotico o del corpo). Analogamente l'asserzione "siamo un gruppo di assassini" prende consistenza di fronte allo stupore e alla domanda "assassini di chi?".

Questi fenomeni di accoppiamento, del conoscersi, dello svelare debbono essere promossi nel gruppo rimescolando le carte o come si dice; mentendo sangue nuovo nel vecchio ceppo perché non è stata promossa un'adeguata funzione interpretativa?

Dobbiamo considerare la necessità di aprire periodicamente il gruppo un puro espediente provvisorio oppure un cambiamento di setting che ci dia qualcosa di qualitativamente diverso? Per esempio in un gruppo specializzato come si può intendere, rispetto al più vasto gruppo sociale, un gruppo con finalità analitiche (o l'aristocrazia). L'immissione di nuove persone da parte dell'analista porta ad un mutamento nei rapporti col gruppo più vasto e quindi un'incidenza qualitativamente diversa sul sociale? In questo senso va tenuta presente la formulazione di Bion: "il gruppo di lavoro specializzato è delegato a tenere distante dal gruppo più vasto assunti di base che potrebbero ostacolare la funzione di lavoro (nel senso mi pare di produzione del gruppo più vasto)".

Io ho soprattutto dati e riflessioni tratti immediatamente dal lavoro più che idee definite. Tutti quanti credo abbiamo esperienze di gruppi chiusi che a un certo punto accettano nuovi membri nel loro ambito. Forse bisognerebbe aumentare un po' il materiale e trattare forse soltanto qualche aspetto del tema e chiarirlo meglio.

Sig.ra WOEHLE

Tu differenziavi da un lato i membri che esprimono un bisogno di apertura verso l'esterno e dall'altro l'analista del gruppo che propone un'apertura. Bisogna vedere su quali presupposti viene fatta questa differenziazione. Che l'analista sia giustificato da motivi tecnici mi sembra un aspetto formale da chiarire.

Il problema dell'apertura verso l'esterno sento che è un grossissimo nodo del gruppo, che racchiude in sé il rapporto del singolo membro con il gruppo, va appunto visto anche in questa luce. Sarebbe interessante poter capire come l'esperienza fatta da un membro di un dato gruppo sia riportabile fuori dalla specifica cultura di quel gruppo ad una qualsiasi altra situazione, come presupposto di un gruppo che si voglia considerare aperto.

Infine anch'io ho l'esperienza che la maniera più comune con cui un nuovo membro viene accettato in un gruppo sia l'attivazione dell'assunto di base di accoppiamento.

Dr. NERI

Vorrei chiarire quello che dicevo rispetto alla differenza se una persona è portata dal gruppo o dall'analista.

Nel gruppo da cui ho tratto il materiale, a più riprese ci sono stati tentativi di portare al gruppo nuovi partecipanti da parte di alcuni partecipanti. Io non ho mai assunto posizione di approvazione o veto. Portare una persona al gruppo è per i membri agire invece di verbalizzare; probabilmente ha una doppia funzione per chi ne prende l'iniziativa: rinforzare una difesa nel gruppo ed insieme portare nel gruppo una parte di sé ma scissa da sé.

L'analista o chiunque nel gruppo eserciti tale funzione può invece portare una nuova persona al gruppo non seguendo la linea dove si incontrano meno difficoltà ma operando una modifica strutturale cioè interrompendo dei cicli.

Naturalmente anche l'introdurre nuovi membri come acting o resistenza può essere una via di accesso ad una problematica profonda del gruppo, senza contare che in ogni caso la nuova persona una volta nel gruppo vi giocherà la sua parte.

Per il problema di "come viene accettato il nuovo dal gruppo" ho avuto l'impressione che l'accettazione passi attraverso l'accoppiamento, ma anche attraverso l'attacco; oppure contemporaneamente attraverso l'assunto di accoppiamento e di attacco e fuga si può abbracciare anche per bloccare.

Dr.ssa DE TOFFOLI

In questi giorni stavo pensando una cosa simile a quella che tu dicevi parlando del fatto che dopo un certo periodo di tempo il gruppo cammina su una stessa lunghezza d'onda e pensavo una cosa simile rispetto alla analisi perché c'è il fatto di Cono che è un nostro amico che è entrato in analisi e Cono raccontava delle sedute ecc, si erano tornate in analisi. Allora io avevo avuto la stessa sensazione, perché poi l'analista ha detto che di solito non succede che c'è un rapporto stretto tra persona che vanno dallo stesso medico. Allora ho pensato che mi sembrava una cosa molto importante e che forse dei limiti che uno vede nell'analisi perché arriva fino a un certo punto, erano collegati con questo tipo di cose, cioè col fatto che se tu sei figlio unico è una cosa, se sono tanti figli è un'altra cosa; se tutti questi figli sono ognuno per conto loro è come se, metti, dentro l'analisi, certe cose non entrano perché l'analista non le porta, io non le porto perché sono fatte in un'altra maniera; allora ti posso dire che le cose le porta Cono. Altre che nessuno porta stanno per forza fuori. Per esempio questo fatto di Cono era come se avesse introdotto come un'altra banda dentro e cioè avesse creato uno spazio diverso, qualcosa che prima non c'era, qualcosa che io non sapevo che c'era. Non mi so spiegare però supponi che io ho sempre pensato che mi piacerebbe avere non un figlio solo ma più figli, perché se uno ha più figli è tutta un'altra cosa, è come se uno nuovo che arriva porta tutta la potenzialità possibile, cioè nuovi piani possibili. Poi dopo due/tre anni si regolarizzano, però allo inizio slittano tutti.. Nella famiglia ci sono i genitori che a un certo punto mettono al inondo questo figlio e allora pensavo con tutti questi figli che nascono, come mai questa famiglia è chiusa? Mi è venuto in mente Andrea che una volta diceva "i manicomi hanno la funzione di rinchiudere la pazzie, e le scuole hanno la funzione di rinchiudere i bambini piccoli", nel senso che questa parte di bambino piccolo nato che nasce viene ridotta a una polarizzazione unica e non viene messa in circolo. Mi sembrava che questo ci entrava con.....

Dr. A. SEGANTI

Un punto ci pare poco chiaro: Claudio dice che un piccolo gruppo di tre o quattro persone ha maggiore tendenza ad assumere rapporti di carattere familiare. Io credo che l'individuo che viene a far parte di un gruppo, qualsiasi sia il numero delle persone che viene ad incontrare vedrà risvegliarsi in lui immancabilmente la propria famiglia interna e si troverà vicino a persone con strutture simili ed insieme costruiranno dei fantasmi comuni nel gruppo. Credo che nel caso di un numero limitato di persone vi siano in gioco dei fattori culturali per cui la famiglia media è appunto di 3-4 persone oggi, almeno in certi siti sociali. Se però si abbandona questo modo ristretto di vedere le cose, e cioè di considerare la famiglia come nucleo chiuso, "assediato" dalla società, ci si accorgerà che i fantasmi individuali legati alla famiglia si possono iscrivere in un sistema più complesso e di più vasta dimensione, la tribù per esempio è il tipico grande gruppo che riporta su un livello culturale tutti i fenomeni che avvengono in un territorio x. Più vicino a noi abbiamo la famiglia-patriarcale che è indice di questo ambito di relazioni più vasto. In entrambi i casi abbiamo delle precise regole matrimoniali che regolano questi rapporti. I fenomeni di accoppiamento di fronte ad un nuovo ingresso vanno quindi visti dall'analista come una ricerca di nuovi fantasmi e nuove strutture familiari. l'analista non potrà sfuggire in un primo momento ad un ruolo di patriarca o forse di sciamano, che cerca di integrare generazioni diverse (padri-figli; madre-figli) e di riportare sul piano culturale quello che a prima vista viene considerato un fenomeno naturale incontrollabile e cioè l'invasione del territorio da parte dell'estraneo che è poi forse la medesima intrusione che avviene nella scena primaria.

Un altro punto mi pare controverso, quello in cui si è detto che vi sarebbero dei "momenti in cui in un setting psicoanalitico individuale o di gruppo, avrebbe un'irruzione del reale. Io penso di più che si tratti di attacchi che vengono portati contro il setting per motivi pseudo-reali che vanno sempre interpretati nella loro matrice fantastica. Credo invece al contrario che l'interruzione della

seduta sia in grado di operare un'apertura verso il sociale e può essere quindi sentita come un'apertura al reale. Nel gruppo però questo avviene in una misura molto minore, si sviluppa con maggiore facilità un'ideologia che mantiene legati i membri del gruppo anche nel mondo esterno. In questo caso acquista molta importanza la funzione interpretativa dell'analista e il suo sistema di riferimento retorico specialmente per quanto riguarda l'aspetto sociale della "terapia". Certo è che la separazione, opposta alla fusione mi pare più facilmente interpretabile in analisi individuale.

Dr. GAMBARA

Mi domandava quanto c'è di vero e quanto di temporaneo e quindi di illusorio in questo fatto dell'introduzione di un elemento nuovo, cioè dell'estraneo, nel gruppo come anche nell'analisi. Nel caso della analisi si possono, mi pare, scoprire dei settori novici o inesplorati prima, che però vengono analizzati. Questo nuovo elemento, questo nuovo materiale, nato da un altro tipo di contatto nuovo, viene posto qui in sede di transfert con l'analista e interpretato. Non comporta una così grande novità, sa non l'apertura di un terreno nuovo da esaminare dall'analista.

Bisognerà distinguere quello che avviene come fatto scioccante perché è una novità inizialmente, e quello che avviene in un secondo tempo.

Alcune persone che ho in terapia individuale vanno al gruppo e inizialmente hanno accusato angoscia perché sono stati oggetto di attacchi e hanno subito situazioni nuove; poi mano a mano, almeno per quanto mi riguarda, si estingue questa risonanza. Quella persona si è andata adattando e quella banda gergale, che si amplia un poco, e viene a "fare parte del gruppo". L'attesa di contatti col reale è in realtà qualche cosa di illusorio, la struttura del gruppo è inizialmente fantasmatica e si ha l'impressione che l'apporto diverso (come nell'analisi l'apporto di un nuovo tema, o di una nuova esperienza) cambi la situazione in sé: in realtà la situazione è quella e tende in un secondo tempo, dopo un normale rigetto, a parificare le acque e a tornare conia prima. L'estraneo è come il bambino che vien nudo sul cavallo, che porta, venendo dalla bruchiera, nuove cose che cambiano, o è semplicemente un estraneo che arriva tutto vestito? Di fatto modificazioni di realtà molto grosse non avvengono e allora ci si accorge che il fanciullo era come tutti gli altri e non aveva carattere divino.

Dr. NERI

Riprenderei la distinzione di Andrea tra tribù e famiglia; mi pare in questo senso, che la nuova persona nel gruppo porta la possibilità di muoversi a livelli meno frammentati, cioè è come se la nuova persona, almeno nel primo momento, restituisca a ognuno una sua distanza rispetto al gruppo, cioè lo riconnetta a un cerchio più vasto. Edipo fugge dalla famiglia adottiva, credendola vera, secondo l'insegnamento dell'oracolo, per ricadere nella famiglia vera, che lui pensa una famiglia adottiva. Colui che arriva è per il gruppo di forestiero che implica la costituzione di un nuovo nucleo, di una ristrutturazione.

Il forestiero riporta nel gruppo tutta quella parte di cose che era stata prima scaricata sul mondo esterno: le conseguenze del suo arrivo sono potenzialmente importate e significative. È un nuovo ciclo. L'onda esaurisce dopo un certo periodo la sua forza, ma questo fatto non mi fa ritenere che il setting "a porta aperta" sia un espediente di secondaria importanza ma anzi mi porta a chiedere se non sia utile di immettere nuove persone più di frequente, cioè operare un cambiamento di setting in maniera più decisa per potere periodicamente riaffrontare questa importante esperienza del forestiero.

Secondo me la scelta del setting chiuso è conforme al pensiero occidentale che presuppone il movimento come linea (la freccia ben diretta che colpisce la mela); al contrario nel pensiero orientale l'attenzione viene posta sulla ciclicità. "Il saggio sa che al massimo non si può rimanere; anche la natura non mantiene il temporale per più di mezz'ora" nel temporale già c'è l'accento della bonaccia. Il pensiero orientale non prevede azioni finite ed isolate, ma un reinserirsi di cicli ognuno dei quali ha in sé i geni del nuovo ciclo e la decadenza del vecchio. Il saggio non crede alla stabilità delle cose, a un'azione compiuta.

La scelta del setting a porta chiusa o aperta implica quindi le finalità del gruppo: deve essere campo e strumento per indagare "fenomeni" evidenziati isolabili e da modificare in senso univoco oppure deve essere luogo di mutazioni e trasformazioni delle quali bisogna contenere e far maturare i germi; le cose nascenti? Da un lato infatti io sento un limite nel non riuscire a far nascere continuamente il gruppo per reinfetazione attraverso l'interpretazione, ma dall'altro mi domando quanto questo alla fine non costituisca un'aspirazione narcisista ed immettere nuove persone costituisca un salto qualitativo verso un setting più orientato verso la ciclicità che è

correlata con una maggiore attenzione ai germi. Ciclicità di un tempo insieme interno ed esterno; germi che sono la rinascita di elementi del gruppo; ma anche l'arrivo di un forestiero con la sua malattia.

E' chiaro che immettendo sempre nuove persone si può tendere ad eludere il problema della morte. l'esaurirsi del vecchio ciclo viene eluso: nessun nuovo ciclo può cominciare ma coattivamente si percorre un nuovo giro di pista, proprio per questo mi pareva significativo che sia l'analista a promuovere un nuovo ingresso nel accento in cui il nuovo non rimpiazza un assente ma è come il nuovo che viene dopo che si è sepolto il vecchio.

Dr. ssa DE TOFFOLI

Come diceva Laing nella politica dell'esperienza: tutta la storia del bambino piccolo a cui danno il nome del padre e del nonno, come nel primo caso che facevi tu e non nel secondo, cioè non viene quel bambino nuovo ma è suo nonno resuscitato già vecchio lui dice tutte queste cose...

Dr. NERI

Antonio ha portato il simbolo del vestito e del nudo che lo collegavo col carnevale. A che punto il carnevale, da festa cruenta di rigenerazione, è diventato l'occasione di mettere vestiti nuovi su corpi vecchi? Noi in questo gruppo stranamente cerchiamo nuove persone quando siamo depressi. Una persona che ha letto i ciclostilati faceva la nostra caricatura descrivendoci così: "c'è una persona che fa tutta la parte pseudo culturale - che sarei io-; un'altra che si sforza di dire le cose vive ed ingenua - che sarebbe Carla -; un'altra che fa tutta la parte di critica, ecc..." . A parte le chiacchiere, ci domandavo se il tema di oggi non sia anche una nostra maniera di interrogarci sulla possibilità di esprimere nuove parti di sé; io sentivo oggi una frustrazione e un senso di domanda per il silenzio di Rina (Rina è imprevedibile per me). Non ci conosciamo tutti meglio; è come se in un certo senso fossimo legati ad un'assegnazione a volte inconscia....

Dr.ssa DE TOFFOLI

Tu hai questa parte culturale perché arrivi e poni tu i problemi anziché ad esempio, anticipare ogni volta il tema della volta successiva. Quindi per forza tu hai questa parte qui (oltre che per altri motivi). Tu hai già pensato una settimana a questa cosa e invece uno degli altri del gruppo viene qui e ci pensa per la prima volta. Quindi per forza tu assumi questo ruolo.

Sig.ra B. WOHLER

Riguardo a quello che diceva Claudio sulla distinzione dei due momenti: il nuovo che rimpiazza il vecchio e invece il vecchio che viene sepolto lasciando lo spazio e un nuovo momento creativo, mi sembra difficile cogliere questa distinzione, forse perché i due livelli sussistono insieme.

L'altra volta Rina portava un livello molto importante, quello del corpo. A questo proposito mi viene in mente che io ho un passato più collegato al corpo che alla parola. Il linguaggio del corpo rappresenta una maniera di esprimersi che considero vecchia.

Il problema dell'esprimersi senza parlare porta ad una mancanza di riscontro, per esempio, come si muovono certe persone mi è chiaro in una certa maniera però queste stesse persone non sapranno rasi che mi stanno dicendo queste cose, né in che maniera, mi sembra che questa ambiguità sia presente anche con l'uso della parola come appariva dalla lettura dell'ultimo ciclostilato nel paradosso di Antonello che alla fine diceva: "io sono stato in silenzio per affermare che la parola è la cosa più importante". Mi pare quindi che anche la parola possa funzionare e dei livelli ambigui non verificabili e per questo non introduce un nuovo momento nel gruppo.

Dr. A. SEGANTI

Vorrei di nuovi assumere un ruolo di critica. Infatti non credo che parlando di ruoli si possa parlare di coazione e ripetere. Il ruolo ha anche una sua applicazione sociale fuori del gruppo e la sua riproduzione all'interno del gruppo ha anche una funzione di ricollegamento con il sociale; di storicizzazione del gruppo. A questo livello l'ingresso del nuovo pare impossibile se questi non si adegua alla cultura del gruppo e ad una sua sistematizzazione. Allo stesso tempo un cambiamento dal gruppo pare impossibile ed il nuovo diventa un oggetto impossibile da raggiungere. L'unico ruolo tollerabile nel gruppo mi pare che da un lato governa un fantasma del gruppo e dall'altro dico non sapete affrontare il nuovo perché vivete la coazione a ripetere un ruolo", che poi è lo stesso che lui stesso si assume.

Dr. NERI

Io sento di riaffermare la funzione dell'analista nel gruppo. E' sua propria (chiunque poi la impersoni in quel momento nel gruppo) la funzione di interrompere dei cicli ripetitivi. Il gruppo

fondato su assunti di base tende a ripetere ed a sclerotizzare situazioni) e distribuzioni di parti. L'analista ha la funzione del diavolo che con abilità irrita, interrompo violentemente, ripete con forza i suoi tentativi, In una certa misura il "nuovo" portato dall'analista col suo atteggiamento scientifica ha questa stessa funzione: promuovere l'evoluzione storica del gruppo spezzando le circolarità. -"Nuovo" può essere l'interpretazione-oppure una persona oppure un fatto della vita. E' chiaro che desta sospetto, ma è anche giusto che desti sospetto perché porta la peste, perché il sospetto è indice di problematica del nuovo. Questa necessità ci si pone nel prospettare il setting del gruppo in questo senso diverso.

Il nuovo venuto è la parte oscura dell'analista (di ciò che l'analista rappresenta). E' l'espressione di contenuti che l'analista non ha mai rivelato.

Dr.ssa MACRELLI

Anch'io la penso negli stessi termini su questa funzione che può apparire, almeno inizialmente, autoritaria, totalitaria, dell'analista che arriva e butta lì non soltanto l'estraneo che può portare, ma anche ogni volta il tema del giorno. Hi sono domandata se è giusto che il trainer arrivi così onnipotente ponendo agli altri il problema che lui ha già studiato, con tutti i quesiti, le incertezze già affrontate. Lui scarica tutto il materiale di esperienza stipato in s'è e tutte le domande, lasciandolo agli altri il rischio di dare una risposta. Penso però anche che botta e risposta dei maestri zen possono sembrare violente e invece c'è in fondo una grossa saggezza, proprio perché costringono il discepolo a uscire dagli schemi e a vedere delle situazioni che non si è prefigurato. Io credo molto nella sorpresa. Questo spiega in un certo senso il mio atteggiamento di oggi. All'inizio ho capito che l'argomento posto era estremamente tecnico, cioè il fatto per esempio che si verifici, all'introduzione del nuovo venuto, questa specie di accoppiamento. Non riesco a trovare, se non vagamente, nei gruppi che io frequento un'equivalenza, ma senza avere dei dati scientifici. Però nel corso della discussione ho visto che il vostro apparato scientifico non vi ha dato molto di più di quel-

(forse manca una riga perché non c'è continuità nel testo)

una luce nuova.

Barbara ha parlato delle cose che abbiamo detto l'altra volta sul corpo e, secondo me, è un po' questo il senso del discorso di oggi: il nuovo che arriva è una rapida intuizione del corpo come è fatto, fatto di materia, come la meteora incandescente, che poi ti accorgi che solidifica e cade. Però il problema secondo me è che siccome l'analista s'illude che facendo arrivare la meteora, succeda qualche cosa (e credo che l'arrivo di una meteora porti sempre se non altro una certa quantità di calore e attrito, che poi si smorza) non ha molta importanza che la banda gargale si allarghi o no: l'importante è che ci sia un'onda. Ma è l'onda che deve essere studiata, l'accadimento tra l'arrivo incandescente, l'attesa messianica e la fine. Io sono stata zitta fino adesso anche perché mi sentivo, come persona nuova, oggetto; nessuno qui si è domandato se la persona "portata" dall'analista è una persona che in effetti ha avuto lei la voglia di entrare nel gruppo. Questo per me è un esempio di onnipotenza del gruppo, non solo dell'analista. Qui per esempio nessuno si è posto il problema per esempio di Rina che erano tre mesi che diceva a Claudio "ma quand'è che mi fai venire"? Cioè in questa relazione con il mondo di fuori, secondo me, più che un'analista che porti dentro questa specie di bambino che nasce, c'è la realtà di fuori che preme dentro al gruppo; io lo sento più come un tentativo di coito da fuori che come una vera nascita.